

## **Avviso ai lettori**

**La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.**

**Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.**



NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

2481

MILANO

BIBLIOTECA

BRAIDENSE

455

GIUBA  
RE'

DIMAURITANIA.

TRAGEDIA

DEL

PADRE DI COLCORNIA.



IN BOLOGNA, MDCCXVIII.

Per il Longhi. Con lic. de' Superiori.



## INTERLOCUTORI.<sup>3</sup>

Giuba Rè di Mauritania.

Sofonisba sua Moglie.

Giulio Cesare.

Scipione Console Romano.

Cornelia Figliuola di Scipione,  
e Vedova di Pompeo.

Pompeo il Giovine secondo fi-  
glio di Cornelia, e di Pom-  
peo.

Lepido Luogotenente di Ce-  
sare.

Siface Principe di Numidia.

*La Scena è in Tapsò Città sulle  
Coste dell' Africa in una Sala  
del Palazzo di Giuba, comune  
all' Appartamento di Giuba,  
e di Scipione.*





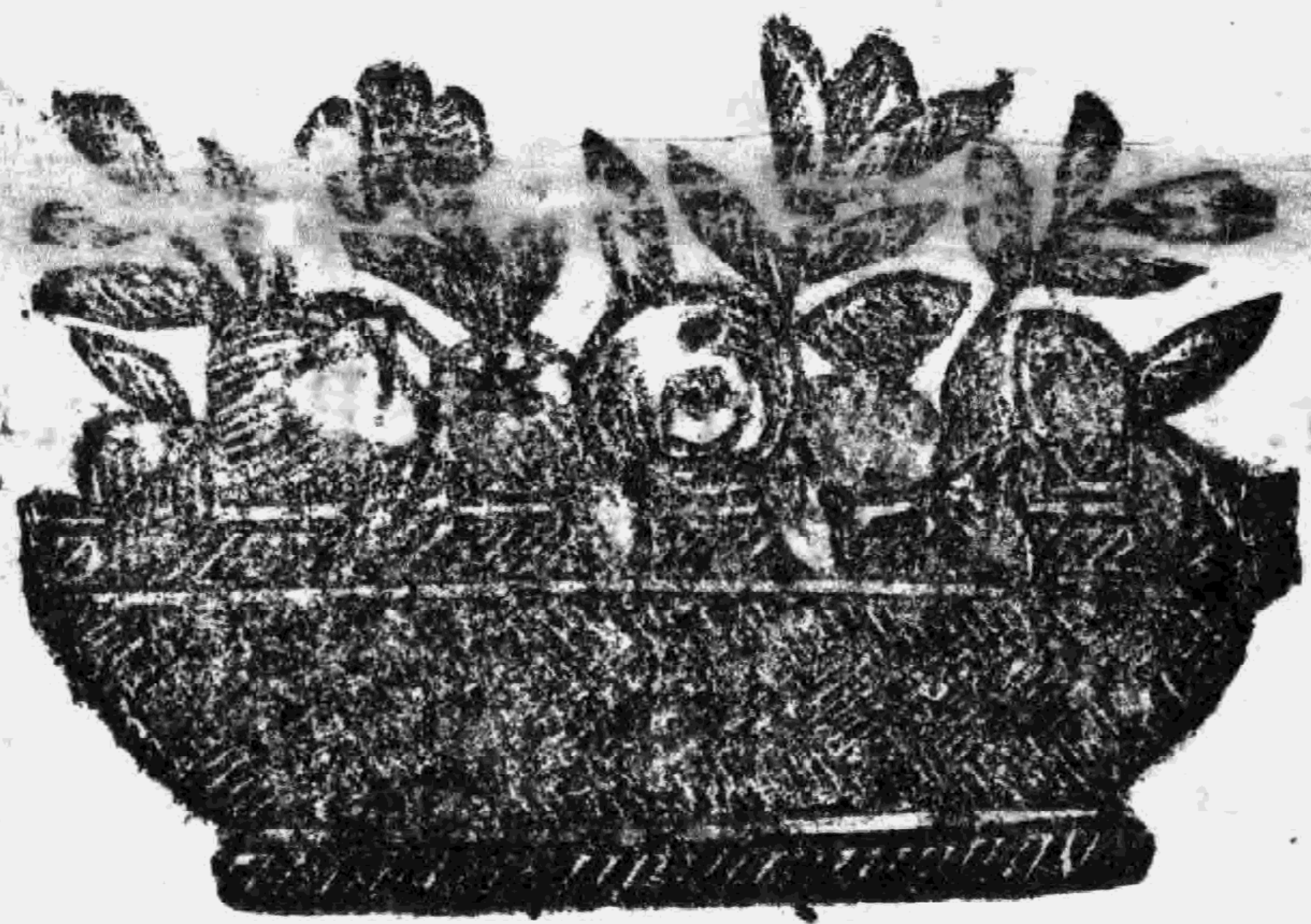
## ARGOMENTO.

**L** A caduta della Repubblica Romana, e lo stabilimento della Monarchia di Giulio Cesare fondano il soggetto di questa Tragedia.

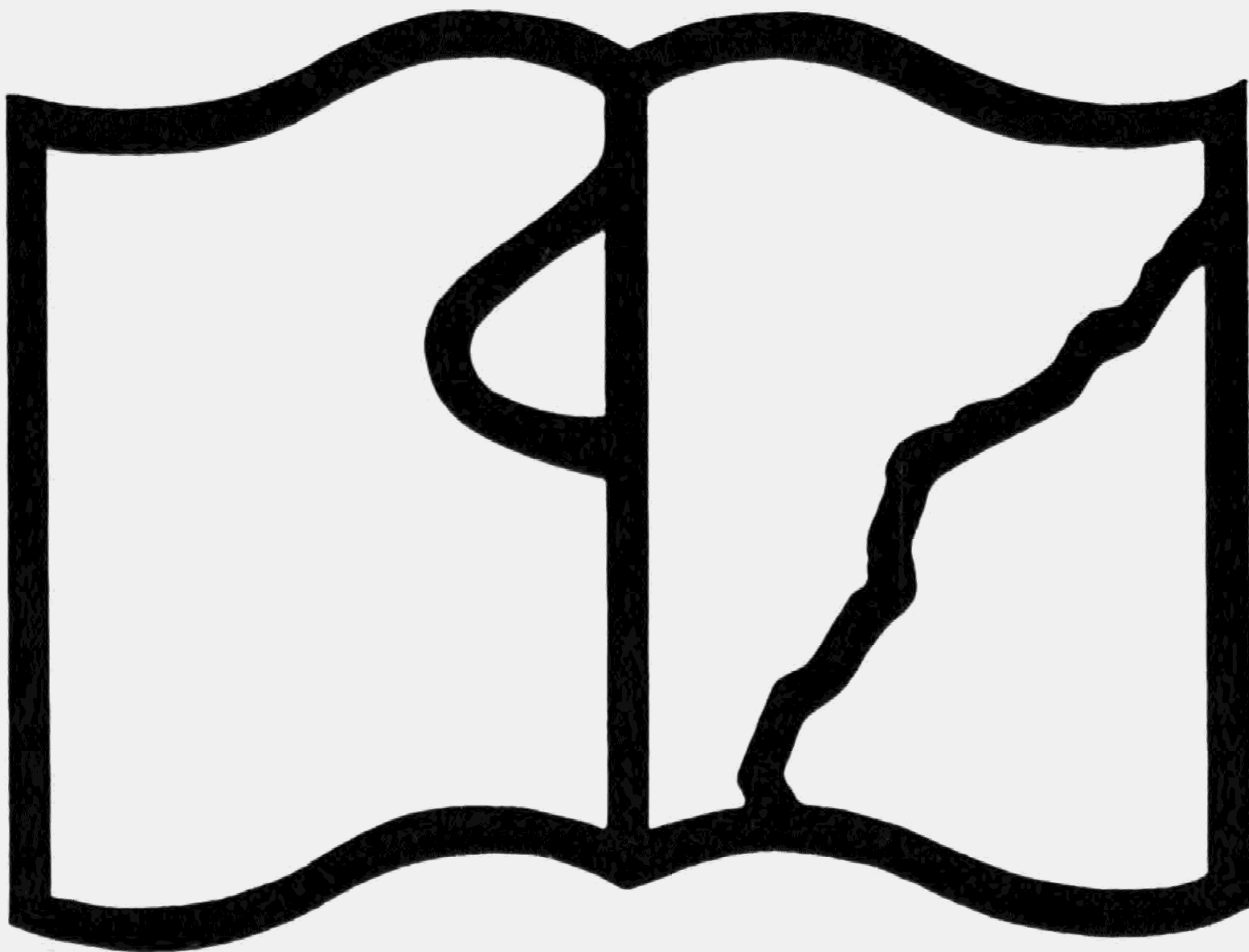
Dopo la disfatta, e morte di Pompeo, Giuba Rè di Mauritania, il più valoroso, e fedele de' suoi amici, accolse nell' Affrica gli Avanzi della sua Armata, e unendo all' Armi di Varo, di Scipione, e di Catone le proprie forze, intimò a Cesare la Guerra; ma nella battaglia di Taplo, rimasto Cesare vincitore, Giuba, Scipione, e Catone, per eccesso di dolore si uccisero di propria mano.

Rappresenta l' Autore il Rè Giuba sotto carattere di Principe geloso

5  
geloso della propria Autorità. Sofonisba sua Moglie avida di regnare, e però poco amante di Roma. E Siface Traditore al partito di Scipione. Egli aggiunge ancora un Giovine figlio di Pompeo: e ciò per dar luogo a diversità d'affetti, e d'accidenti.







# **Testo Deteriorato**



Vid. D. Paulus Carminatus  
Cler. Regularis S. Pauli in  
Metropolit. Bononiæ Pœ-  
nit. pro Eminentissimo, &  
Reverendissimo D. D. Jaco-  
bo Cardinali Boncompagno  
Archiepiscopo, & S. R. I.  
Principe.

*Imprimatur*

Fr. Jo: Antonius Valle Provic.  
S. Offic. Bononiæ.

AT-

# ATTO

## SCENA

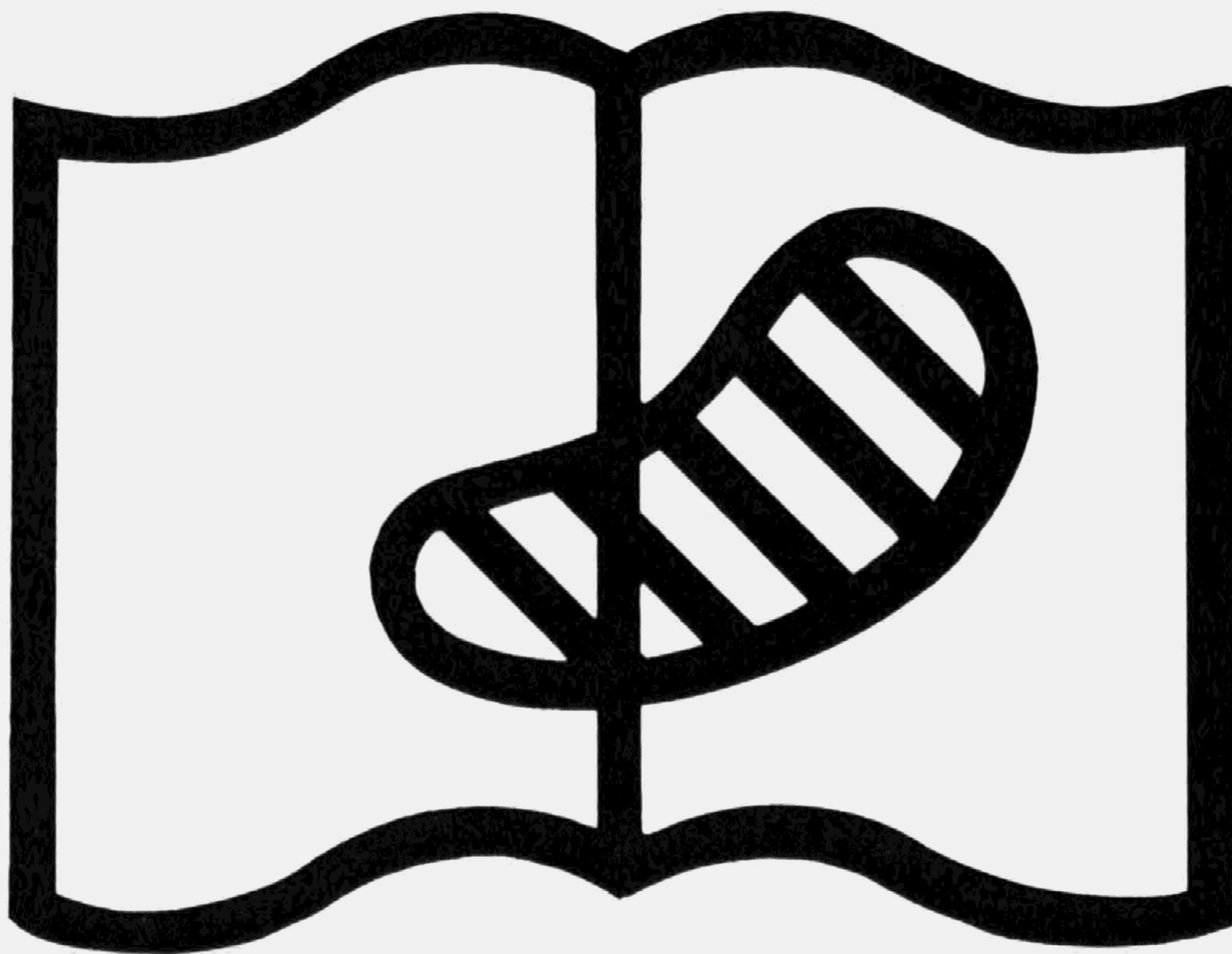
*Scipione, e Pompeo.*

*Scip.* **C**osì è, mio figliuolo. Ne  
andiamo a combattere, ed  
io spero di ristorar fra non  
molto le rovine di Farfa-  
glia. Dopo tanti sconvolgimenti, or  
di prospera, or di rea fortuna, questo  
giorno fermerà per sempre il destino di  
Roma. Su la sua sorte oggi dee deci-  
dersi di quella dell' Universo: O' Ro-  
ma libera finirà di riporre tutto il Mon-  
do in libertà, ò schiava finirà di op-  
primerlo con le sue catene. Cesare, che  
fin'ora s'è tenuto fra le trinciee, con-  
tento di udire con pace i nostri rim-  
proveri, purchè sfuggisse l'incontro del-  
le nostr'armi, feroce oramai per un nuo-  
vo rinforzo giuntogli, ci presenta la  
Battaglia, e ne cerca per attaccarci. Io  
accetto l'invito di buona voglia, e va-  
do con impazienza a porre in rischio il  
tutto, e per Roma, e per la nostra vendet-  
ta. Solo mi resta di favellarne col Rè  
Giuba; che qui stò attendendo; affine di  
prender seco le misure più giuste del  
vincer'oggi con gloria. Che se mai in-  
gelosito il Cielo della troppa grandezza  
di Roma, vuole distruggerla in questo

A 4

gior-





**Originale  
Illeggibile**



...la al potere, è  
...l'Uomo, egli -  
...lo stesso colpo ro-  
...che noi, e che quel  
...ne toglie la Repubblica al  
...quello stesso tolga a Scipione la  
...Io non saprei sopravvivere un mo-  
...mento allo spirare della libertà. O' per  
...lei conviene oggi vincere, o conviene  
...oggi morire con lei.

*Pom.* Rendo grazie ben vive a' Dii im-  
mortali, che mal grado il loro sde-  
gno, nell'amore d'un'Avo, qual voi mi  
siete, mi ristituiscono un Padre; e vo-  
gliono senza dubbio, vogliono far'og-  
gi colle vostre mani le vendette del gran  
Pompeo; Ma io dal vostro affetto atten-  
do, Signore, in questo incontro, e sospi-

*Scip.* Spiegatevi, figliuol mio; e che deb-  
bo io fare per voi?

*Pom.* Permettetemi, che partecipando og-  
gi con esso voi l'onore de' vostri perico-  
li io venga a cercare fra l'armi, ò la mia  
morte, ò la morte di Cesare. Lascia-  
te, che segnalandosi il mio coraggio  
su vostri passi, faccia oramai mio degno  
studio l'imitar voi, e cominci ad ap-  
prendere su le vostre lezioni l'arte  
del vincere. Si vedrà mal grado della  
mia rea fortuna, che io non sono figli-  
uolo indegno di quell'Eroe, di cui pian-  
go la Morte. Si vedrà con Scipione il  
figlio di Pompeo rovesciare il Tiranno  
dal

P R I M O .

dal posto usurpato, scacciarlo dall'Af-  
frica, e forse, Signore, fors'anche...

*Scip.* O Cieli! quanto di Pompeo io ri-  
conosco alle note d'un tal coraggio. Il  
suo sangue si è l'anima di cotesto valore  
nascente, e se conviene, che il dica,  
non meno che il sangue del Genero io  
riconosco in sì degno ardore il san-  
gue, e gli spiriti della mia figliuola Cor-  
nelia. Ma voi, o figlio, vedete, che trop-  
po si oppone il mio debito alle vostre  
brame. La cura gelosa, ch'io deggio te-  
ner di voi, m'obbliga a moderare sì ge-  
nerosi trasporti. Tradirei gli anni vo-  
stri troppo ancora immaturi all'armi;  
tradirei i voti d'un Mondo intero, e  
soprattutto l'affetto dell'estrema mia  
tenerezza, che ho per voi.

*Pom.* Ah! e non si vide adunque mio Pa-  
dre carico già d'allori, quando appena  
contava quattro lustri d'età? Nel fiore di  
quegli anni fu pur'egli ammirato vinci-  
tore di tanti Principi aumentare l'Impe-  
rio nostro colle rovine de' loro Regni.  
Già trionfante quasi fino ai confini del-  
l'Universo avea egli veduta, e l'Africa,  
e l'Asia frà le sue catene. Ed io neghi-  
toso fin'ora, e tranquillo, mi vedrò  
tutta passare senza nome, e senza glò-  
ria la mia inutile gioventù? Io dovrò  
pago d'un'ozio vile....

*Scip.* Or bene, dappoi che voi tanto an-  
ringate a favore della vostra gloria, bi-  
sogna cedervi. Seguite, io lo con-



to, seguite, o figlio, il vostro eroico desiderio, e secondate gl'istinti di quel fuoco, che in voi già nasce a grandi speranze. Dietro all'orme d'un Avo sù venite, o degno Nipote, a vendicare un Padre: e mostrate a Cesare, che di Pompeo voi non avete il solo nome col sangue; ma col sangue, e col nome avete ancor le virtù. Forse a' primi vostri colpi potrà il nemico entrare in dubbio, se il suo temuto rivale sia ancora vivo tra noi. Pensate intanto..... Ma ecco Giuba, che viene, è necessario, ch'io destreggi di molto coll'alterezza indocile di questo Rè, per accordare insieme colle sue pretensioni la mia gloria, e il comune interesse. Ritiratevi.

## SCENA SECONDA.

*Giuba. Scipione.*

*Giub.* Signore, il tutto ne corrisponde con glorioso successo. Oggi appunto un rinforzo sopraggiuntomi dalla Numidia ha raddoppiato il coraggio ne' miei Soldati. Tutto l'esercito già si mostra impazientissimo della Zuffa, ed io oso promettermi con tale aiuto di rompere oramai il corso alle fortune di Cesare. Ma, Signore, volete voi che, per evitare ogni disordine sul punto del combattimento, io qui vi sveli l'

qui.

animo mio, e vi parli una volta con libertà?

*Scip.* Scipione è sincero. Spiegatevi, Signore, e lasciatemi poi per rispondervi quella stessa libertà, che voi mi chiedete.

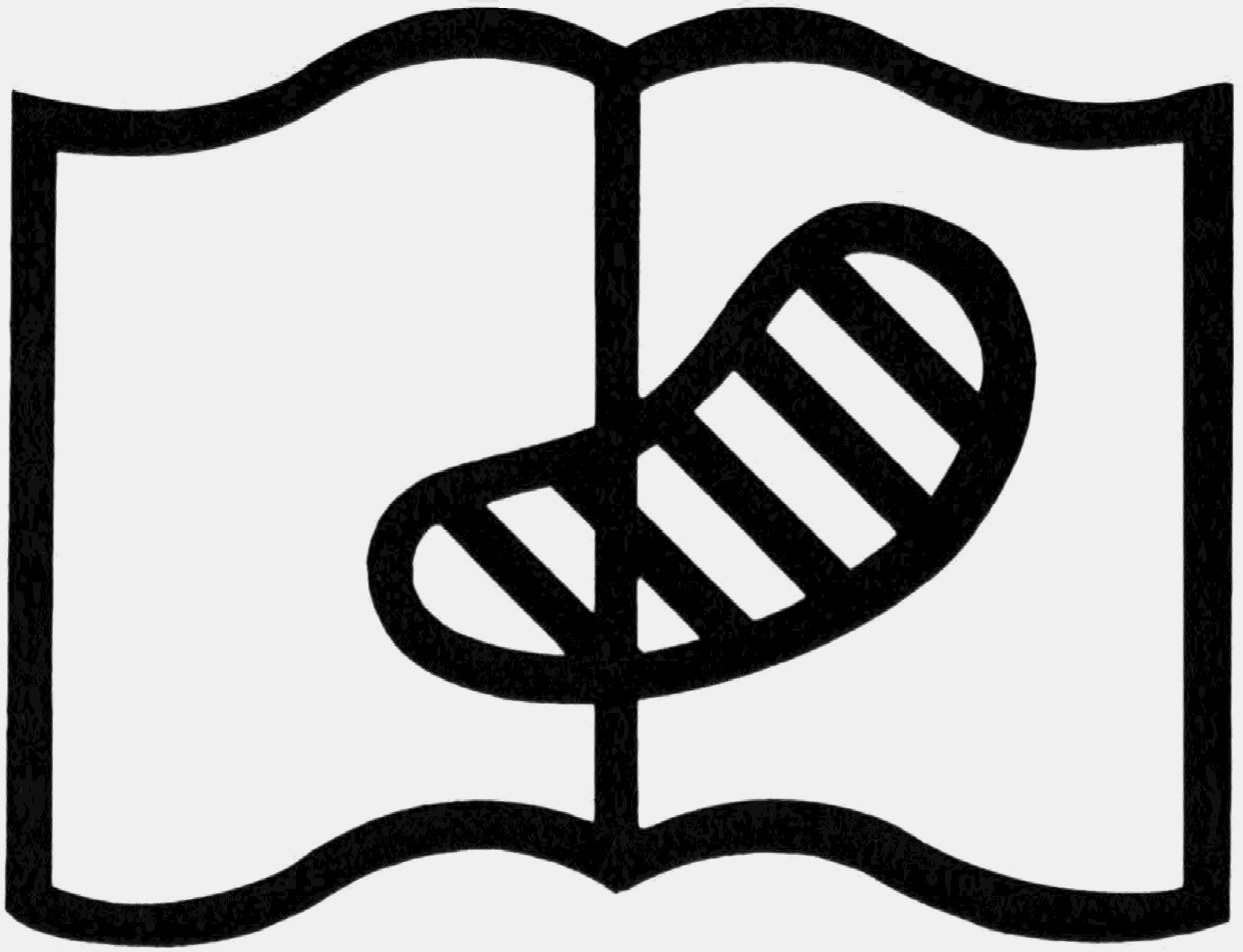
*Giub.* Quale è il vostro disegno, Signore? Degnatevi per grazia di spiegarmi un mistero fin'ora non udito, e che io peno assai a comprendere. Si pretende forse, che pago d'un titolo vano di Rè, io prenda in Tapso le leggi dal Console Scipione? Si spera, che un vil consenso di Giuba lasci qui usurpare a voi il potere da Dominante; ch'io rinunzi al Trono; che il mio cuore abbassatosi a un' indegna servitù cerchi de' Sovrani, e non degli amici? Come? mentre Giuba solo fedele a Roma fra tutt'i suoi Aleati solo sostiene le sue cadute, mentre io, per salvar lei, espongo a rischio i miei Stati, e tutto spendo senza riserbo, Armi, Piazze, Soldatesche, per prezzo delle mie cure, crederò poscia, ch'ella comandi a voi di portar le sue leggi fin sopra la mia Corona? e che tutta la ricompensa a' miei benefici sia di mettermi finalmente nel numero de' suoi Vassalli?

*Scip.* Roma (egli è certo, o Signore, e a me voi ne potete aver fede) Roma, vi dico, tiene in alto pregio i vostri benefici. La sua gloria così l'obbliga, e tanto baita, perch'ella non sappia di-

A 6

per





**Originale  
Illeggibile**



penfarsene. Sa, che Catone, e i suoi Vascelli ebber ricovero ne' vostri Porti, e che amico dichiarato per la causa pubblica voi nell' Affrica ne salvaste gli avanzi. Ma e quai pensieri ora vi turbano fuori di ragione? quale sdegno importuno v' altera l' animo di presente, e l' amareggia contro di noi? Vi si rende forse colpevole Roma per qualche nuovo attentato? lascia ella di riconoscer vi qual siete fedele amico? Io non veggio, ch' ella pretenda di togliervi quella dignità, e quel potere, che il vostro Padre, e voi riceveste dalle sue mani; nè io so di essere quà venuto, a levarvi cotesto doppio Diadema, di cui in altro tempo per se stesso vi coronò Pompeo. Qualche seguito di Maestà, è vero, che m' accompagna in questo luogo; ma simil seguito, qualunque siasi, debbo io credere, che ferisca l'occhio di Giuba? E che, Signore? Pensate voi di regnare sovra i Padroni del Mondo? e che tra i vostri Sudditi s'abbia a confondere un Console perduto, ed incognito tra la turba? Senza nè pur' esser Console, Pompeo ha veduti ben venti Rè seguir le sue Insegne, e marchiare ambiziosi sotto il comando delle sue leggi. Massinissa, Boeco, Diotarò, Farnace, Tolomeo, Dempfalo, di cui occupate voi ora il luogo; e venti altri Rè di pari gràdezza, ricercando il suo appoggio, si sono creduti onorati di militare a' suoi cenni.

Giub.

Giub. Se si sono veduti de i Rè, che tradita la loro nascita, hanno renduto un indegno omaggio a Roma, il loro essemplio non è regola per me. Io sò meglio di loro sostenere l' augusto nome reale. Io onoro il Senato; ma senza permettere, ch' egli punto mi domini, non che mi calpesti. Sono suo difensore, non suo schiavo. Dalla bontà di Roma io per me nulla aspetto, all'or che per la salute pongo in azzardo la mia. In una parola, Signore, Giuba non ha Padroni. In Tapso, e nel mio Campo non dee riconoscer questo scettro. Vogliate sovra i Romani, io sovra i miei Stati. Ad altro prezzo, nè mai darò, nè darò mai il soccorso del mio braccio.

Scip. Così Giuba fianco al fine di questa  
dele a Roma . . . . .

Giub. Eh no, Scipione. Giuba non  
più soccombere a un Romano.

Scip. La gloria tempo fa.

Giub. Io amai d' ogni tempo la gloria, e ora più, che mai l' amo. Ma per lei mi sacrifico.

Scip. Ma la riponete voi forse in questi  
vermi leggi?

Giub. E voi la riponete in un Rè?

Scip. Come? S' arrossisce un Rè  
d' un legittimo omaggio?

Giub. Giuba troppo s' arrossisce di un  
obbrobriosa.

Scip.



*Scip.* Non più, Signore, ho inteso. Ciò troppo mi basta. Veggio, che il vostro contegno vorrebbe a troppo alto prezzo vendere il soccorso vostro a i Romani. Ma io per ora penso di risparmiare alla Repubblica sì grosso sborso. Tradite pure liberamente i vostri Stati, gli amici vostri, il vostro onore; andate: io senza di voi, e senza i Soldati vostri, io solo saprò assicurare la mia vittoria. Già vado a dispormi. Vi . . . Risparmiamo un colpo, ch' io veramente non mi aspettava.

*Giub.* O Dei! e non ho io dunque travagliato, che per farmi degli sconosciuti?

## S C E N A T E R Z A .

*Giuba, Scipione, Cornelia, Pompeo.*

*Cor.* Celi! che intendo, che ascolto io, mai? Ah Signore, arrestatevi un sol momento, e dove andate voi con questo trasporto d'animo? Mio Padre, che macchinate? Per rompere la vostra alleanza, è questo il tempo, che voi scegliete? Così mi vendicate l'estinto Consorte? O' pure così amendue per segrete intelligenze co' suoi nemici prendete contro di me la loro difesa? Ah qual disperazione fatale, qual furia viene a spargere ora discordie così funeste? Perdonatemi, ombre dell'amato Pompeo,

peo, perdonatemi l'error mio. Caro Sposo, perdona tu pure alla mia delusa speranza il suo inganno. Sperai, che oggi Scipione, e Giuba marchiando su' tuoi passi, vendicherebbero la tua morte. Tu stesso vicino a morte, ben mi sovviene, assicurasti Cornelia colle ultime tue voci della sincerità del loro zelo. Fuggi, tu mi dicesti, fuggi, mia Sposa, che per quanto noi siamo traditi, l'Africa però ci serba ancora due fedeli amici, e ci prepara nel loro amore la gloria della vendetta. Tu il dicesti, o Pompeo, mi (ohimè) che di due tuoi amici la funesta discordia ecco toglie la verità, e a' tuoi detti, e alle mie speranze. Me infelice, e che più mi resta a fare per te, se non formar voti inutili, quando Giuba, e mio Padre d' accordo ti lasciano in abbandono?

*Giub.* Il mio cuore sempre fedele ugualmente al massimo fra gli Eroi, sosterrà la causa a fronte di tutto il Mondo. Io l'ho giurato, Madama; Pompeo n' ha la mia fede. Ma finalmente ho io del tutto a dimenticarmi della dignità di Rè?

*Scip.* Posso io dimenticarmi del grado di Console, del mio nome, di Roma, della mia gloria? A un tal prezzo, Cornelia, mi consigliate voi d'accettare il vincere, e di correre a vendicarvi? Vedete Voi . . . . .

*Cor.*



*Cor.* Ah Signore! in quest' infausti momenti e non avete voi altri pensieri di più rilievo? andate a vincere, e a richiamare dalle sue rovine la quasi estinta Repubblica. Questa è impresa di Console, e da lei ora dipende tutto l'onore del vostro nome. Cesare oggi è quell'unico, col quale si ha a disputare di gloria. Egli solo dee quì temersi, egli solo deprimersi; non un'Eroe, che nelle comuni disgrazie è il solo nostro comune appoggio. E voi, o Giuba, se fino ad ora il vostro cuore magnanimo ha mantenuta viva la fede a Pompeo, se rispettando la sua disgrazia, serbate voi anche qualche senso per la sua virtù; se il tenero suo figliuolo, se le mie lagrime vi muovono punto, a nome, e di queste, e di quello terminate l'opera vostra, vendicate la sua morte, salvate dal naufragio gli avanzi del suo sangue, e de' suoi amori. Sarà mai altro questo, che un giustificare con fatti illustri quella stima, che alla sua morte egli mostrò di voi?

*Giub.* Sì, Madama, io già vi corro; malgrado l'ingiustizia, con cui Roma fin quì ha riconosciuti i miei servigi; vado a compiere l'impresa; e a dare all'ingrata colle pruove della mia fede lezioni di generosità.

*Scip.* Ed io per me..... Ma che pretende Siface?

SCE-

## S C E N A Q U A R T A.

*Siface, e detti.*

*Sif.* **N**ULL'altro, Signore; fuorchè avvisarvi, che Scipione ha d'uopo di fermarsi quì per pochi momenti. Lepido or'ora giunto dall'armata nimica cerca per parte di Cesare d'abboccarvi con voi; e attende il mio ritorno per comparirvi d'avanti.

*Scip.* Lepido? ..... per parte di Cesare! ..... Ch'egli venga: qualunque sia il disegno, che apporta; io lo attendo.

## S C E N A Q U I N T A.

*Scipione, Cornelia.*

*Scip.* **E**Che dovrò io credere, mia figliuola? Cesare in questo fatale istante deputa Scipione al suo stretto confidente, il suo Lepido ne invoca. Qual può esserne il disegno? qual motivo di tanto peso..... Indarno io ne ricerco la cagione. Sul punto del combattere vorreb'egli mai ritirarsi? No, troppo io lo conosco. Ma pensa egli di smuovermi? Vuol forse.....

*Cor.* Tosto lo risaprete, mio Padre. Eccoli Lepido, che viene a discoprirvi il mistero. Cotesti momenti vi sono  
ca-



cari. Io vi lascio con esso lui. Ma risov-  
vengavi, che dal dì d'oggi dipende  
il tutto de' nostri affari.

SCENA SESTA.

*Scipione, Lepido.*

*Lep.* **P**rima, ch'io facciavi a nome di  
Cesare una giusta richiesta, per-  
mettetemi, ch'io in vedervi, rammemo-  
ri quei nodi, co' quali fummo tra noi  
uniti ne' tempi più fortunati; e che  
mal grado il destino, che ci divide, io  
ami ancora in voi, o Scipione,  
cotesta virtù sì rara. Felice! se disar-  
mando l'ire ingiuste, che vi ci rubba-  
no, potes'io mai rendere a Roma un'  
anima sì sublime.

*Scip.* Io doverti pregiarmi tempo fa dell'  
amicizia di Lepido; ma quanto l'ami  
fedele, altrettanto ora l'odio perfido,  
e disleale. Un sagro interesse ha rotto  
ogni altro legame, e l'amico d'un Ti-  
ranno non può esserlo di Scipione.  
Tuttavolta, Signore, a nome di Ce-  
sare, che avete voi a espormi? Par-  
late, che a me stà di rispondervi a no-  
me di tutto l'Imperio.

*Lep.* Io non ho a dirvi che due sole parole.  
Cesare chiede, che quì l'attendiate, e  
ben tosto in persona egli è pronto a  
rendervi in questo stesso Palagio. Pri-  
ma che per le nostre mani si rinovi nell'

*At.*

Affrica un' imagine di Farsaglia, que-  
sto Eroe avvezzo a vincere, e che su le  
passate sue vittorie può assicurarsi della  
presente, v' offerisce con svantaggio  
de' suoi diritti un Congresso di Pace.  
Sopra la vostra sola fede; senza difesa,  
e senza tema, egli è disposto a entra-  
re fra queste mura. Il prender con Sci-  
pione, benchè nimico, un simil disegno,  
è un conoscerlo vero Romano.

*Scip.* Ancorchè mio nimico Cesare  
mi fa giustizia, quando crede, che io  
abomini la frode, e l'inganno. Egli  
altresi, poichè conviene pur lodarlo,  
dà a vedere d'esser Romano, col cre-  
der Romano Scipione. Io lo confesso, ma  
pure dandogli un' Ostaggio della mia  
fede, voglio, che il figliuolo di Pom-  
peo venga con esso voi ad esserne pe-  
gno. Con questo prezzo io consento la  
venuta di Cesare in Tapso, e vado a  
disporre il Nipote, perchè vi segua.

SCENA SETTIMA.

*Lepido, Siface.*

*Sif.* **G**Razie agli Dii, Signore. Io posso in  
questo giorno giustificare la fede  
datavi, e meritarmi con pruove segnala-  
te i favori di Cesare. Per quanto la sua  
vittoria abbia finito di porlo in pieno  
dominio, col mio parlare adulando io  
sempre più le gelosie, e la ferocia di

*Giu.*



Giuba, cerc' ognora di maggiormente inasprirlo contro Scipione; anzi postogli di già un'alto orrore alla servitù, che soffre dal Console, penso d'aver' in gran parte rallentato il suo ardore per la battaglia. Se la forte m' assiste, spero, che accrescendo ogn'ora più le diffidenze, renderollo affatto dimentico della sua alleanza con Roma. E tale poi, tale ostacolo frapperò al suo ripentirsene, che niuna forza varrà ad accordar più insieme Giuba, e Scipione. Eccevi in pochi sensi, o Signore, quanto m' ispira il mio zelo, per servire alla fortuna di Cesare, e per compiacere alle istanze vostre. Ripieno tutt' ora delle grazie già conseguite da Mario, io adoro in Cesare il di lui sangue, e le di lui virtù: e senza rimorso di perfidia io credo in servir Cesare, di servir la mia Patria. Assicuro la di lei salute col salvarle il suo vincitore; e faticando a' miei vantaggi, io prevengo le di lei sventure.

*Lep.* Sì, mio degno Siface, tutto voi potete aspettarvi da Cesare. Voi vedrete i favori suoi versarsi in coppia sopra voi solo. Io dal mio canto (non ne dubitate) informandolo appieno della vostra fedeltà, gli esalterò quei colpi di tanto valore, che già faceste, e meditate di fare per lui. Tutto io scoprirò, e i miei giusti offizii sapranno dare il peso loro, e il lor prezzo a' vostri maneggi.

So

So, quali sieno i diritti vostri in questo clima dell' Affrica. La Numidia vede raccolto in voi il sangue de' suoi Rè. Sarà mio pensiero il procurar, che Cesare ve ne lasci il dominio; e se la forte, se l' esito della guerra corrisponderà al suo coraggio, voi potete ancora sperare su le rovine di Giuba. Ma ora, o Principe, sul chiudersi de' nostri affari, ora più che mai fa d' uopo il meritarlo. Negate a Scipione l' appoggio delle vostre genti, riconducete alle loro spiagge le nuove milizie, e poi . . . .

*Sif.* La Reina viene, io conosco la passione, che più la punge. Questa ancora Signore, vò che favorisca il nostro disegno. Già m' accingo ad irritarla.

## SCENA OTTAVA.

*Sofoniba, Siface.*

*Sif.* **M** Adama, e qual ventura mi fa qui incontrare la vostra presenza?

*Sof.* Voi appunto, o Siface, io cercava in questo luogo. So di qual generoso zelo voi ardate verso del vostro Rè; So qual parte egli vi lasci ne' segreti del suo cuore; fra tutti voi solo ascolta; tutto voi potete sopra di lui; ora di questo, Signore, di questo oggi attendo



tendo una pruova dalla vostra fedeltà.

*Sif.* Nulla ponno, Madama, i miei deboli offizii; tuttavolta a voi stà l'animarli coll'onore de' vostri cenni. Dite, e che dee intraprenderli?

*Sof.* Voi vedete al pari di me, o *Siface*, quale sia il corso, che un reo destino prepara al real mio Consorte. Il mio cuore assediato da mille spaventi, teme di tutto per la sua persona. Questa infau-  
sta giornata, veggio (ahimè) che può rapirgli e il Diadema, e la Vita. *Giuba* pur troppo è su le rovine, dacchè per sua sventura egli ha preso ad essere l'appoggio al furor de' Romani. L'amizizia fatale di costoro quante orribili tempeste gli ha tirato fin' ora su l' capo, e mirate finalmente a quale scoglio il conduce oggi a rompere misero essem-  
pio d'una vana lealtà? *Scipione* va a perire; e *Giuba*, il suo sollegno, forza è, che rovini con esso lui sotto il medesimo colpo. Bell'accrescere in vero colle nostre Vittime la gloria di *Cesare*, e gittare la vita d'un Rè dietro alle furie d'un Console disperato. Preveniamo, mio fido *Siface*, un sì tragico disastro. Spediamo con diligenza i momenti, che ancor ne restano. Impediamo a *Giuba* con tutti gli sforzi l'incontrar' oggi il rigore della sua sorte. Restino i Romani su le nostre mura-  
glie preda del loro proprio furore; e senza che altri s' involga tra le loro dis-

cor-

cordie, s' abbandonino questi superbi Tiranni in braccio al loro destino. Io so, che il Rè, geloso altamente della propria dignità, si rode nell'animo, nè può soffrire la tracotanza del Console. L'ascolto sovente lagnarsene; ed oggi appunto in questo luogo medesimo so, che ha protestato assai chiaro a *Scipione* il suo giusto risentimento. Ah signore! fomentiamo con frutto queste manie amarezze. Su, portatevi senza indugio a raddoppiare le colere del Rè; accendetegli in cuore uno sdegno implacabile, irritatelo, inaspri-  
lo fino agli eccessi. Insomma ottenete a *Sofonisba*, ch'egli abbandoni del tutto l'Acquile Romane.

*Sif.* Sì, Reina, io corro ad ubbidirvi, e spero, che avrete ben tosto pruove non disciare del mio zelo. Ma voi non cessate intanto d'adoperarvi, promovete con calore l'impresa, e tentate il Rè per ogni parte. Voi finalmente meglio di me sapete le strade del suo cuore.

*Sof.* Io vado, o Principe, a muovere tutto dal canto mio.

SCE.



*Siface solo.*

*Sif.* **L**A sorte, o Siface, si dichiara per te. Ogni cosa t'assicura d'un successo felice. Se Scipione tradito soccombe in questo giorno, converrà, che Giuba altresì precipiti giù dal suolo, e lasci nel suo cadere il Diadema fra le tue mani. Cesare te ne hà data promessa, così Lepido a nome suo te ne assicura. Va, e tutto sacrifica a sì vaste speranze. Non risparmiare, per meritarti l'amor di Cesare, nè spergiuri, nè sceleraggini. Quando si tratta di sollevarsi, tutto divien legittimo. E i maggiori misfatti non, non sono misfatti, quando servono di scala a grandi fortune.

*Fine dell' Atto Primo.*

AT-

*Cesare, Lepido.*

*Ces.* **E** Bene? verrà egli Scipione?

*Lep.* **E** Hò fatto dargliene avviso. In un momento voi qui lo vedrete. Frattanto, Signore, chi l'avrebbe creduto mai? Cesare oggi sospende la sua Vittoria; e vicino al più bello de' suoi trionfi, in questa Reggia egli viene a promuovere la Pace con nuovi sforzi? Soffrite, che io ve lo dica; questo è troppo per Cesare. Egli è amar con eccesso una Patria, che non sa rendervi fuori che ingratitudini.

*Ces.* Nè mio Lepido. Tentiamo tutto a favore di Roma. Questa io servo, nè sò non amarla comunque ingrata. Diamo ancor quest'ultima cura al ben dell' Universo. Pur troppo le passate guerre hanno versato in coppia il sangue de' nostri Romani. Pur troppo l'onore ci ha condotti ad ingolfarci in impegni luttuosi non meno, che ai vini, ai vincitori medesimi. Non andiam più oltre, se mai si può, caro Lepido, e cerchiamo nella pace una più degna lode, una gloria men sanguinosa.

*Lep.* E che, Signore? avete voi d'uopo più che d'un solo combattimento, per

*Giuba.*

**B**

*com.*



compiere ogni vostro interesse, e per trovarvi al termine della gloria, e del riposo? Atterrato che sia Scipione, qual forza più vi contrasta il dovuto omaggio? Il Mondo intero a questo colpo non può non riconoscervi per Padrone, e voi allora vedrete Roma abbasar tosto l'orgoglio delle sue Aquile a' vostri piedi, e al suo Senato, sinarrita in un punto la ferezza, ed il fasto, ammutolisì, e tremare dinanzi a voi.

*Cesare* Io m'adulerei, o Lepido, con una vana speranza, quando credesti, dovermi in questo sol giorno stabilir per sempre la mia dignità. Credimi, amico. Troppo ancor ci vuol di travagli, troppo di sangue, se io pretendo, che il ferro mi assicuri la potenza. In vano da due anni in quà vincitore io dell'Italia, hò sottomessa alle mie leggi la Grecia, e l'Asia. Il solo nome di Pompeo, e quel di Catone mi armano contro al presente tutta l'Africa. Veggo Scipione, e Giuba seguir del pari lo stesso destino. Dallo stesso torrente veggo portarsi contro di me tutta la Spagna comossa. Qualunque giorno insomma, qualunque istante mi raddoppia le cure, col raddoppiarmi i nimici, e col richiamarne de' nuovi dalle rovine medesime de' già disfatti. Tu vedi poi, quale oggi sia la differenza delle due Armate. A gran pena . . . Ma scorgo Scipione avanzarsi.

SCE.

## SCENA SECONDA.

*Cesare, Scipione.*

*Cesare* **P**Er pochi momenti, o Signore, dimentichiamoci d'esser nimici, per ricordarci unicamente d'essere Romani. Dite il vero, Scipione. Voi non v'aspettavate hò, che dopo quattro battaglie su la vostra sola fede, Cesare entrasse frà queste Mura, senza presidio, e senz'armi; ma dal disegno, che hò preso, potete voi conoscere, che io sò rendere ancora a' miei nimici una giusta stima.

*Scip.* Codesta stima, o Signore, denota in voi un'animo Romano. Ella è certa pruova d'una eccelsa generosità, e l'onor segnalato, ch'ella rende alla mia Fede, è degno al pari, e di Cesare, e di me. Così piacesse a gli Dei . . . Ma, o Signore, più che altro mi preme intendere a qual disegno . . .

*Cesare.* Voi lo saprete in due semplici parole; ma con tal legge, che questa volta almeno noi ci parliamo a viso aperto, e senza simulazione. Signore, nulla adunque io vaglio per voi in Roma? Non potrò io una volta aver l'onore di ricondurle un sì degno Eroe, di restituirle un vostro pari? Coll'armi sempre alla mano vedremo noi proseguir Scipione a tenere in bilancio i destini dell'Uni-

B 2

verso?



verso? Già da tre anni una guerra, ò più tosto una strage ostinata, e continua hà fatto correre a fiumi il sangue de' nostri Concittadini. Deh salviamo quel poco, che ne rimane, e malgrado le nostre differenze rammentiamoci, voi, ed io, che siamo figliuoli di Roma, non suoi Tiranni. Al suo riposo, alla sua gloria, sù facciamo un'illustre sacrificio de' nostri sdegni. Voi troverete Cesare più che pronto a rendervi giustizia, e senza esaminare, se colpevole, ò innocente, Roma con troppo di gioia rivedrà il suo Scipione.

*Scip.* Cesare, voi v'ingannate, se credete, che Roma si trovi ancora frà quelle mura, che sono schiave al vostro comando. Ella è (intendetelo bene) ella è tutta in questi luoghi, dacchè in questi luoghi ha i suoi Consoli, il suo Senato, e i suoi Dii. Da due anni in quà Roma è fuori d' Italia, Roma tutta intera oggi si trova nell' Africa, con Catone su nostri Vascelli, e in questa Città, in questo Campo, su queste Torri ella è meco; non in que' luoghi nè, d'onde l'ha disacciata la vostra tirannia. Ecco-vi, Signore, ciò, che m'importa di farvi intendere su le pene, per non avervi a spregiare di più. Io voglio ben tuttavolta, qualunque ne sia il soggetto, ascoltare le domande, che voi mi fate. Voi mi chiedete di terminar' una guerra, ch' è sì fatale alla Patria; e il vostro cao-

re tocco da un colpo di pietà, colla pace m' offerisce la sua amicizia. Io l' accetto, e questa mano è pronta a sottoscrivervi per parte del Senato, e a nome di tutto l' Imperio; ma poichè ci bisogna provare la vostra fede, eccovi in tal' incontro ciò, che il Mondo intero vi domanda con esso me. Traete Roma, Signore, dalle sue catene, licenziate la vostra armata; liberate, e la Grecia, e l' Asia da voi oppresse; rendete alla Repubblica le sue Legioni; riconoscete meco i diritti del Senato; a' figliuoli di Pompeo restituite il loro retaggio; discendete per sempre dal posto, in cui vi pose la vostra ribellione; in fine vi vegga il Mondo in aria di privato, senza seguito, senz'armi, senza insegne accostarvi con noi alle muraglie di Roma: allora . . . . .

*Ces.* Dispensatevi dal dir d' vantaggio. La mia soverchia tolleranza provoca di troppo, o Signore, la libertà del vostro fasto. Per quanto io veggo, voi volete, che il ferro decida oggi le nostre contese. Vogliatelo; io pur lo voglio; ma ditemi, e sofferite, che io altresì mi spieghi chiaramente con voi; ditemi, è egli altrove più schiavo il Mondo di quello, che sia nell' Africa? Se Cesare regna altrove, e non regna in Africa Scipione? Tutto quì s' inchina alle sue leggi; anzi egli stesso ad un Rè inchina finalmente tutto l' orgoglio del Consolato;



Giuba, sì, l'altero Giuba s'onora del vostro vassallaggio, voi qui minaccia, voi trae senza pena schiavo de' suoi voleri. Ah Scipione! se pur'è destino, ch'altrui si obbedisca, Cesare val ben più di Giuba, e il giogo in fine d'un Romano riuscirebbe meno odioso.

*Scip.* Sù questo punto potreste, Signore, essere instruito un pò meglio!. Troppa credenza voi date alle voci d'una fama, che può smentirsi dalle mie azioni. L'Africa fino a questo giorno, nè in me, nè in Giuba ha veduto, ò un Mario, ò un Cesare, ò un Scilla.

*Ces.* Tra Scilla, e me in sì fatto riscontro voi doveste conoscere qualche divario, e venti de' miei Tribuni trucidati barbaramente su gli occhi vostri, par, che mostrino più di Scilla in Scipione, che in Cesare.

*Scip.* Voi a par di Scilla traditor della Patria la fate gemere sotto il pelo d'un'infame tirannia.

*Ces.* Anzi io la servo contro di voi ad esempio di Sertorio, e come Mario distruggo io solo cento de' suoi Tiranni.

*Scip.* Sì, sì, come Mario appunto voi sapete riempire tutto di sangue.

*Ces.* Come Mario sò vendicar giustamente un'indegno oltraggio.

*Scip.* Con lui voi tenete la strada stessa del Trono, e preparate co' vostri travagli un'illustre imitatore a Tarquinio.

*Ces.* A dispetto d'un Senato perduto nel-

le delizie, io sò farmi pagare il mio sangue, e i miei servigi.

*Scip.* E voi servite la Patria, immergendole nel seno quel ferro, di cui v'ha armato il furore?

*Ces.* Potrò lusingarmi di non averla ferita male; se farò un giorno tacere l'ingiustizia, e l'invidia.

*Scip.* La vostra ambizione, o Cesare, il vostro sacrilego parricidio, per quanto sconvolga tutti i diritti, potrà mai far tacere, e le Leggi, e i Dii, e Catone?

*Ces.* Senza più consultare nè Catone, nè li Dii, questo ferro, Signore, meglio deciderà fra poco la nostra causa, e porrà in chiaro, chi di noi due debba passare, per Ribelle, ò per Parricida. Il mio braccio più assai che la voce forzerà, ben lo spero, forzerà oggi Scipione, a rendermi giustizia. Io vado a domandargliela appiè delle vicine muraglie.

*Scip.* Andatevi. Colà appunto voi mi vedrete.

## S C E N A T E R Z A .

*Giuba, Cesare.*

*Giub.* **F**ermatevi, Cesare. Prima della vostra partenza ho a dirvi un non sò che, e credo di non poco rilievo alla salute comune. Signore, mostriamoci generosi, fin tanto che alla nostra generosità resta aperto sì degno



incontro: risparmiamo i torrenti di quel sangue, che stà oramai per versarsi da ambe le parti; e animati dallo stesso zelo terminiam voi, ed io coteffa gran lite. A che fidarne più l'esito al destino d'una zuffa tumultuaria, che volerne altronde la decisione, che dalle nostre proprie mani? Facciamo una volta con esempio illustre a' posteri, facciamo vedere alla testa delle due armate, i loro due capi rivolgere sopra di se soli quella procella, che s' apparecchia per tanti. Io attendo da voi, o Cesare, questa grazia, e penso di servire chiedendola non meno al mio zelo, che al vostro gran cuore. Dal mio canto io m'assicuro un' eternità di gloria collo scegliermi un nimico, che può onorar la mia morte; e voi dal vostro, credo, non avrete a scorno, che io v' esebisca per nimico un Rè, e saprete riconoscere in Giuba un Rivale non indegno di Cesare.

*Ces.* Si potrebbe, sì, senza ambire il Diadema di Giuba, stimarne la persona, e cimentarne il valore. Agli occhi de' veri Romani l'uno, e l'altro anno il loro prezzo, e ogni Rè, come voi, è sempre un degno nimico. Se durante la battaglia; la forte vorrà permettere, che a miei occhi si presenti il vostro valore, Cesare v'assicura, che non saprà rifiutare la gloria di provare il suo coraggio col vostro. Principe, non occorre, che io di-

dica d'avantaggio. Addio. Pensate a' vostri interessi, io vado fra l'armi a promuovere i miei.

*Giub.* Andate, ma senza indugio, e toglietevi da questi Stati, sicchè il Sole non vi riveggia nel suo meriggio. Cesare, io ho le mie ragioni, e voi ben potreste ascoltarle.

*Ces.* Assai meglio, che voi, me le farebbe udir Scipione. Egli è qui il solo Sovrano; ed io (a dir vero) non son qua venuto, che a trattare con lui.

## S C E N A Q U A R T A .

*Giuba.*

**S** Cipione, il solo Sovrano? egli il solo riconosciuto fra queste mura? Oh Ciel! io sento ciò, e tollero ancora, ancor mi resta agio da ripensarvi, e posso ancora disputar col mio sdegno? Roma, per quanto io scorgo, pascendomi d'un vano titolo, crede adunque di farsi l'arbitra de' miei Regni? L'ingrata ama di mettermi in ischiavitù, mentre io la servo co' pericoli della mia vita. Ah Giuba apri gli occhi una volta, e vendica i tuoi oltraggi. Armati d'un generoso dispetto. La tua ferocia, e il tuo onore non ti consigliano di servire all'amico con una viltà. Vendica, ama servi Pompeo. Sacrificati alla sua memoria, ma senza tradire la tua dignità,



senza offendere il tuo decoro. L'ombra di questo Eroe, ella si attristerebbe per te, quando il tuo cuore mai obbliaffe, che la sua mano ti coronò del Diadema. Non più, troppo mi sono vinto fin' ora. Già conviene, che io altresì mi faccia temere, conviene, che mi scuota di dosso un giogo oramai insoffribile.

SCENA QUINTA.

Sejanisba, Giuba.

*Sef.* **E** gli è adunque vero, Signore? Cesare si truova in questi luoghi? Quel capo sì celebre per tante stragi, e per sì vasti attentati ha poi ardito di penetrare fin dentro le noste mura?

*Giub.* Sì, Madama, è vero. Io hò veduto questo Tiranno sì fatale a Roma, e al Mondo tutto; e l'ho veduto entro ancora di queste mura conservare la sua audacia.

*Sef.* Ma ditemi, avete voi permesso, ch'egli v'entrasse? Io non sò figurarmi, che cotesto Romano abbia potuto prendere un disegno sì ardito, fuor che fu la vostra fede. Voi dunque.....

*Giub.* Nò, Madama. Bisogna, che io lo confessi. La sua improvvisa comparsa m'ha cagionata qualche sorpresa. Cesare, senza cercare di me, ha richiesta per sua sicurezza la fede del Console Scipione.

*Sef.*

*Sef.* E voi, Signore; soffrirete un disprezzo sì manifesto? A simile affronto voi sarete ancora insensibile? e con un'alta pace vedrete darvi quest'ultimo colpo alla vostra autorità? Sì, un Console si farà giuoco della vostra potenza, porterà su gli occhi vostri il suo fasto a qualunque eccesso, disporrà a suo talento nel comando supremo; e Giuba non avrà cuore da risentirsi? Giuba bacierà tremante quel piede, che lo calpesta?

*Giub.* Madama, credetemi: l'animo mio non è che troppo inviperito dall'ira, e dal dispetto. Nè io posso dirvi sin dove v'è il mio dolore; ma finalmente che posso io.....

*Sef.* Regnare, Signore, questo voi lo potete: Governate tranquillamente le vostre Provincie, e lasciate i Romani all'incendio delle lor guerre. O Cieli, a che farvi voi un travaglio degli altrui destini? A che interessare il vostro sangue nelle discordie di gente straniera? Da i Romani, Signore, per quanto voi gli serviate, non attendete, che ferri per ricompensa. Costoro avvezzi a violare tutti i più santi diritti, nulla più cercano, che di far regnare il loro fasto su le teste de i Rè; riguardateli però da lontano, e sicuro nella pace de' vostri Stati, gioite come dal porto su le loro borasche. Perano questi nostri superbi vincitori, e i comuni tiranni facciano oramai colla lor morte le nostre vendette.

B 6



Rigettate loro in seno quella guerra, che soggioga a loro capriccio i Monarchi del Mondo. Questi sono i vostri interessi; non già l'aiutare Aleati, che vi opprimono, ed ingrossare in tal modo il Torrente, che dee inondar vi. Sì, mio Signore, mentre s'appressa il fulmine, sottraete codesto Capo al colpo fatale. Ritirate le vostre Truppe, e resti alla Sorte il pensiero di decidere del combattimento. La vendetta, che vi preadete di Scipione, sia non altro, che abbandonarlo alla sua cieca temerità, ed imprudenza. E che? I vostri sdegni finiranno tutti in parole; e Giuba, per ribattere i suoi oltraggi, altre armi non userà, che l'armi delle femmine, strida, e lamenti? Eh si lascino queste per Sofonisba, e voi, o mio Rè, segnalatevi con un degno risentimento contro chi cerca di segnalarfi co' vostri affronti.

*Giub.* Voi dite molto, Madama, nè lo dite fuor di ragione. Ma posso io dimenticarmi di Pompeo? La mia gloria, i suoi benefici, la sua amicizia, la mia fede, tutto il Mondo che stà con gli occhi sopra di me, m'obligano a vendicarlo, m'obligano a sacrificarmi per lui, per li suoi figli uol, e per Roma.

*Sof.* E per me il vostro cuore non s'interessa egli punto? Un Romano adunque ha tutto l'arbitrio de' vostri affetti, e quella tenera amicizia, di cui è sì geloso l'animo vostro, tutto farà per Pompeo, e  
nulla

nulla per Sofonisba? Ah Giuba! riflettete voi, che andate a perire; e se perite voi, che fia di me sventurata? Mio Principe, se ancora serbate qualche pietà per una Sposa, se con ragione ho io fin quì potuto lusingarmi d'essere da voi prezzata, udite oramai le voci del mio tenero cuore. Arrestatevi dal corso intrapreso, assicurate....

*Giub.* O là, Madama. E che fate voi? perchè provocate co' vostri sospiri la mia debolezza, ed inasprite in questo momento il dolore, che mi cruccia? Giuba per voi è pronto a sacrificarsi; ma quando la gloria parla, bisogna dimenticarsi di tutto; nè la vil compiacenza d'uno Sposo....

*Sof.* Ciel! ho io dovuto aspettarvi una sì cruda indifferenza? felici temp, in cui codesto cuore..... Ma che cuore? se di presente famelico egli solo di stragi non sà più nè amare, nè soffrire d'essere amato. Io ben veggio, ma troppo tardi.....

*Giub.* A nome degli Dii, Madama, non mi aumentate il travaglio. Credetemi, che la mia stima uguagliando il vostro cordoglio.....



## S C E N A S E S T A .

*Siface, Giuba, Sofonisba.*

*Sif.* **S**ignore, la vostra presenza è necessaria altrove. Un improvviso tumulto trasporta tutti i nostri Numidi. Venite voi coll' aspetto vostro ad arrestare cotesti perfidi; altrimenti...

*Giub.* Che dite voi, Siface? E qual disperazione sforza gl' ingrati a tradire i loro doveri?

*Sif.* Io ne sono sorpreso al pari di voi. Cesare colla sua presenza, o Signore, ha fatto nascere tutto il disordine. I nostri Numidi, saputo l'arrivo in Tapso, sono accorsi in folla per la curiosità di vederlo. La Stirpe di Cesare, la sua ferozza, il suo sangue, i suoi tratti, la gloria sua hanno poi tutto risvegliata in costoro la memoria di Mario; e questo nome adorato quà d'ogn' intorno, per tante Provincie è stato loro, come un' incanto per rapirli, e sconvolgerli. In un momento ho scorti gl' indegni mutarsi d'animo, e di sembiante, fremere tutto il campo d' un confuso mormorio, e parte abbandonare i loro posti, parte passarvene al campo di Cesare.

*Giub.* Traditori! Tutto il vostro sangue laverà cotesto vostro misfatto. Sì, io deggio al mio giusto furore sì fatte Vittime. E tu, o Cesare.....

*Sif.*

*Sif.* Cesare si trova anche in Tapso; e stà prendendo congedo da Lucio suo Zio.

*Sof.* Se io ardiessi di darvi, o Giuba, un consiglio su questo punto, Cesare avrebbe il prezzo che merita la sua perfidia. L'arrestarlo, e il rimeritarne l'audacia colla prigionia, è un bel colpo per voi, Signore, con cui farvi ragione, e di Cesare insieme, e del Console.

*Giub.* Vado, o Principe, per vedere in queste circostanze ciò, che m'ispiri, e l'onore, e la vendetta.

## S C E N A S E T T I M A .

*Siface.*

*Sif.* **C**uore, o Siface. Dapoichè ti riesce la frode; termina, come hai cominciato. Siegui ad aprire nuovi precipizi sotto a' piedi di Giuba: e sacrifica lieto le sue rovine alla tua fortuna.

*Fine dell' Atto Secondo.*

A T



40  
ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

*Scipione, Lepido.*

*Lep.* **E** Che debbo io dire, o Signore? Così adunque i Romani mancano senza ritegno alle loro promesse, ed offendono alla scoperta il diritto più sacrosanto delle genti? Scipione altre volte così geloso dell' gloria ha potuto oramai commettere un'azione infame, e non per altra via finalmente, che per quella della perfidia, egli fa conoscere il suo zelo, e rende illustre il suo nome con un tradimento?

*Scip.* Lepido, e che dite voi? che nuovo, e strano linguaggio è, codesto da usarsi con Scipione?

*Lep.* E non siete voi quegli, che avete poco fa con ordine ingiurioso arrestato Cesare malgrado suo in questa Piazza? Non siete voi, che con un fatto sì enorme calpestate ugualmente, e la vostra fede, e le nostre ragioni? E non temendo d'abusarvi.....

*Scip.* Questo è troppo, o Signore per accusare un mio pari. Voi senza dubbio potreste riconoscermi un poco meglio, e risparmiarmi i titoli non meritati di Traditore, e di Spergiuro. Io voglio però scusare il vostro ingiusto dolore: questo

TERZO. 41

sto vi fa reo, ed insieme v'assolve. Ma perchè m' apponete voi una colpa: che ignoro affatto? E posso aggiugnere, una colpa, di cui l'animo di Scipione non fu mai capace fin' ora, nè farallo giammai.

*Lep.* E come adunque senza vostra saputa si può qui disporre dell' autorità sovrana? Mostratemi, chi sia colui, che usurpatosi sù gli occhi vostri il potere da dominante, cerchi di rendere celebre con tali attentati la sua temerità! Ah! chi altri, che un Console, .....

*Scip.* Non v' inoltrate d' vantaggio. Ciò mi basta a riconoscerne il colpo. Esso viene da Giuba. Ma io l' attendo, Signore, per volerne ragione, e voi vedrete ad un tempo stesso e l' integrità del mio animo, e l' ingiustizia delle vostre doglianze. Ecco appunto Cesare.

SCENA SECONDA.

*Cesare, Scipione, Lepido.*

*Cesa.* **I**O non lo sapeva, nè, che si do-  
vessero qui temere attentati d' infedeltà. Ho creduto, che Scipione avesse l' Anima Romana; ch' egli si consigliasse più tosto colla sua gloria, che col suo odio; e che io mettendo piè trà queste mura, avessi, nella sua fede un sicuro pegno della mia libertà. Ma lo veggo già, benchè tardi, conveniva  
cono-



conoscerlo un poco meglio. Si può celare sotto un gran nome lo spirito vile d'un Traditore. Violar tutta insieme la integrità dei diritti più sacri, la fede d'un'ostaggio, e la fede d'un giuramento. Roma in vero . . .

*Scip.* In ogn'altro tempo la mia giusta impazienza correrebbe tosto alla vendetta d'un'oltraggio sì grave, e senza chiedervene altra ragione, il vostro sangue, o Signore, laverebbe la macchia di cotesto indegno sospetto. Ma la mia gloria, la mia Fede, l'errore, che v'abbaglia, il vostro diritto violato, vogliono, che io vi scusi. Io lo faccio, ma sappiate, o Cesare, che nel misfatto, di cui vi dolete, il mio cuore ha la sola parte di detestarlo, e d' inorridirne. Fin' ora perfidia alcuna non iscolorì l'innocenza, e lo splendore della mia vita. Questo è colpo di Giuba: non l'imputate a me, nè si confonda il suo cuore col mio. Ecco ch' egli entra: Voi vedrete, se il mio parlare approva, o no, la sua vile intrapresa.

### SCENA TERZA.

*Scipione, Giuba, Cesare, Lepido.*

*Giub.* **U**engo in persona, o Signore, a darvi parte d'un'ordine, che potrebbe turbarvi. L' ho giudicato opportuno all'interesse pubblico.

*Scip.*

*Scip.* Che darmene parte? Troppo io so, quanto s'è fatto; e non avrei pensato mai, che nel punto di dare la battaglia, voi armaste contro di Cesare un tradimento. Non attendete già, che io scusi l'attentato, o anche lo lodi. Saprà tutto il Mondo, che io lo detesto, e Giuba ancora dee sapere, ch' egli mi renderà ragione d'aver traditi i miei diritti, la mia parola, il mio nome.

*Giub.* I vostri diritti? E qual diritto avete voi a pretendere in questi Stati? Qual ragione debbo io rendervi delle mie azioni? Cesare per sua sicurezza ha egli ricevuta la mia Fede, o pure pensava in Tapso d'assicurarsi con altri, che con me?

*Scip.* Un Console ha impegnata la sua parola, e tanto basta.

*Giub.* Basterebbe in Roma, e nel suo Campidoglio.

*Scip.* Egli basta in Roma, e dee bastare in Tapso.

*Giub.* Così potreste far credere ad un Rè solo di Nome.

*Scip.* Comunque ne pensi Giuba; quando Roma si spiega; e qui, ed altrove le sue leggi son senza replica.

*Giub.* Comunque ne pensi un Console, Giuba Padrone ne' suoi Stati sa amar Roma, senza punto temerla. Qui non si conoscono altre leggi, che le mie,

*Scip.* Roma da un secolo in quà fa rispettare in queste Provincie le sue. E due

Scet -



Scettri conquistati , e posti in mano; parlano ben'altamente a favor de' suoi Consoli .

*Giub.* Ben mi sovviene ad ogni momento, che il braccio di Pompeo mi conquistò, e mi rendette la Corona usurpatami. E il Mondo Testimonio di quanto hò fatto, non potrà accusarmi d'aver posti i suoi beneficij in dimenticanza . Ma si pretende forse, che io non possa mostrarmi grato, senza dichiararmi Vassallo, ò mi si è rendato il dominio de' miei Antenati, per aggravarmi d'un giogo ?

*Scip.* Così parlano i Rè pieni d'ingratitude .

*Giub.* Così si spiegano i Rè nimici della schiavitù !

*Sip.* Il vostro non è odio della schiavitù, è odio di Roma .

*Giub.* Si può, senza odiar Roma, resistere all'arroganza d'un Romano .

*Scip.* Si può ancora temer la pena d'una troppa temerità .

*Giub.* Almeno frà queste mura io non hò onde temerne .

*Scip.* E frà queste mura non può dunque vendicarsi il disprezzo della mia fede ?

*Giub.* Chi vorrà vendicarlo ?

*Scip.* Chi ? Roma, Cesare, Io .

*Giub.* Ah ! crudele, v'intendo : non m'occorre di più . Il mio animo alterato pur troppo si conferma ne' suoi giusti sospetti . Io veggo, qual'interesse vi

spin-

spinge al presente a far tanto per Cesare . Terminare pure, sì, terminate l'impresa . Vendetegli il vostro onore, e tradite la memoria di Pompeo, e de' suoi . Mettete allo stesso punto, e voi, e Roma in catene . Io, io solo servirò d'esempio all'Universo ; Io sarò veduto fedele all'amico, vendicare le speranze ingannate di questo Eroe, e costante fino all'estremo, anche al dispetto de' rei destini, sostenere contro di voi il resto de' Romani .

*Scip.* Ah giusto Cielo ! e così adunque m'oltraggia un barbaro ? E di questo tenore si parla con un Console impunemente ? se io non temessi di tradirti, o Roma, il crudele se ne potrebbe pentire per sempre . Addio . Saprà bene, senza mancare alla mia Patria, impedire, che sù gli occhi miei sia tradita la mia Fede . Ripensa eci meglio, o Giuba, e voi, Signore, seguitemi .

*Ces.* (Nel partire) Principe, disingannatevi; non siete tradito, no . Io debbo rendere questa giustizia a Scipione . Mai non fu egli d'accordo meco in alcun disegno contro di voi . Credete a Cesare, la di cui sincerità non hà saputo fin' ad ora tradire il vero . Scipione è fedele, e al vostro, e al suo feroce genio . Contro de' miei intere si di troppo, Signore, egli è ferreo, e costante; e un testimonia, quale io sono, ben può assicurarvene . Addio .

SCÈ.



## S C E N A Q U A R T A.

*Cesare, Giuba, Cornelia,  
Lepido, Siface.*

*Corn.* **F**ermati, Cesare, ed ascoltami per un momento. Tu sei tradito; ma sappi, che in tutto può aver parte Cornelia, fuorchè in una viltà. Qualunque contro di te sia il mio sdegno, non ti credere, che io possa mai approvare un' attentato di perfidia. La morte del mio Sposo eccitando le mie vendette, mi fa cercar con impazienza la tua. E se io vivo ancora, egli è solo per vederti cadere un giorno vittima al suo sepolcro. Tuttavolta non temo, o Cesare, che all' odio mio si rinfacci cosa men degna, e d' un' sangue, e d' un' animo Romano. Vedova di Pompeo, e figliuola di Scipione altrettanto abbotino un tradimento, quanto odio te stesso. Io dimando il tuo sangue; ma con maniere da nimica, non con arti da perfida. Non far però mia colpa la colpa di Giuba. Questo sarebbe conoscer male un cuore, qual è il mio. Se il Rè vuol credermi, non tarderà à ritrattare un' ordine troppo ingiurioso al suo decoro. Ecco di quanto hò voluto avvisarti, o Cesare. La mia gloria lo richiedeva. Addio.

*Ces.* Pensieri sì generosi, Madama, io ho

conosco, sono degni, e di Pompeo, e di voi, nè in questo luogo io lascio di ravvisare in mezzo alla perfidia la vostra grandezza. *e parte.*

## S C E N A Q U I N T A.

*Giuba, Cornelia, Siface.*

*Corn.* **Q**uà venni, Signore, per intendere di bocca vostra la verità d' un segreto, che oltremodo mi preme. In questo punto conviene, che io sappia, se voi più guardate la fede giurata già al mio Consorte. Deggio io credere, Signore, che voi seguitate ad amarlo?

*Giub.* Oh Dii? e chi vi è trà mortali, che non lo sappia? voi ne dubitate, Madama? E le mie premure adunque, i miei combattimenti sono contrassegni ancor deboli di questo amore? Potete voi non credere . . . .

*Corn.* Che? Posso io credere, che voi seguitiate ad amare la memoria di Pompeo, in quel tempo, che vi veggio armar la mano contro del suo figliuolo per trafiggergli il seno?

*Giub.* Io trafiggergli il seno, e che dite, Madama? Qual' orrido sospetto vi offusca l' animo? Giuba contra il figliuolo di Pompeo! E non è dunque per lui solo, che io pongo oggi in pericolo tutte le mie fortune?



*Corn.* E non vedete voi, a quale orribil tempesta oggi lo espone la vostra cieca condotta? Qual può essere, se non misera la sua sorte, quando voi l'abbandonate al giusto furore degli inimici, che si veggono traditi? Egli accettato per ostaggio nel Campo di Cesare è l'unico pegno della fede paterna, e di questa fede già violata dal vostro arresto egli renderà conto colla perdita della sua vita, o almeno della sua libertà. Voi lo sapete, Signore, e non curante della sua disgrazia voi tuttavia lo fate bersaglio a i colpi, che lo minacciano. Voi senza pena, senz' amore, senza riguardo con un colpo medesimo tradite Cesare, e il mio figliuolo. Oh! Dei! e Giuba è quegli, la di cui mano ci opprime? siamo bene infelici affatto, quando ci fa sue vittime il nostro medesimo difensore. Posso io . . . .

*Giub.* Fermate, Madama, e non vogliate oppormi un delitto cento volte più spaventoso della morte medesima. Credete a Giuba, credete a que' più santi giuramenti, la cui fede è rispettata anche dai barbari; io non seppi, che questo figliuolo sì caro al nostro affetto, fusse oggi passato al Campo di Cesare. Mi fulmini l'ira di tutti i Numi, s'io pur sospettai del disegno formato da vostro Padre. Senza chiedere la mia fede, senza cercare il mio consenso, egli ha ammesso Cesare nella Città, e dato

in mano de' nemici il vostro Figliuolo. Ma finalmente quietatevi, Madama, e vivete sicura; un motivo così pressante mi fa dimenticare di tutto: si tratta del Figliuolo di Pompeo, e Figliuolo vostro; basta così, io non odo più i consigli nè della fierezza, nè del dispetto. Tu, o Cielo, che fai le mie interne battaglie, e nella Vittoria, che ne riporto, vedi il mio sacrificio, ben mi potresti rendere un poco più di giustizia.

*Sif.* Io lodo, Signore, il buon punto, in cui l'animo vostro dà luogo ad un sì degno sentimento. La Pace, e gl'interessi della causa comune, il pensiero della vostra gloria, e della vostra fortuna, vi richieggono ad una voce, che pieghevole alle nostre brame, voi vinciate, con uno sforzo magnanimo tutti i vostri risentimenti.

*Giub.* Questo è il mio disegno. Tapso spalanchi le sue Porte, e Cesare se ne torni, che io già lo consento, se ne torni libero al Campo. Andate voi, Siface, ad informarlo a mio nome, delle mie intenzioni. Io, Madama, vado in persona a farne consapevole vostro Padre.

*Corn.* Andate, Signore. In sì degni sentimenti io già torno a riconoscere Giuba per un'Eroe.



## S C E N A S E S T A.

*Cornelia sola.*

**L**Ode al Cielo! Cornelia felice nelle sue disgrazie, hà già in un colpo solo soddisfatto, e alla tenerezza, e all'onore. Hò saputo, salvando mio Padre, e me da una vile infamia, assicurare al mio Figliuolo, e la libertà, e la vita. Pure quest'anche è nulla, se non avviene, che io soddisfaccia oggi alle mie vendette. O care ceneri d'un Semideo, ombre amate del mio Conforte, a cui già mille volte hà questo cuore giurata un' eterna fedeltà. Eccovi Cornelia, che s'accinge per soddisfarvi. Per voi solo, o dolce oggetto delle mie brame, per voi metto oggi in pericolo tutto ciò, che mi resta di più caro al Mondo, il mio Figliuolo, e mio Padre. Voi siete, che m'animate a tanto, a voi solo io servo, mentre per vendicarmi mantengo colle mie lagrime la guerra al Mondo. Attendi pure, o mio degno Sposo, attendi tutto dalla forza di quel dolore, che troppo m'occupa, e mi trasporta. Una gran vittima io ti preparo in questo giorno; dacchè l'amore mi hà fatta volare intrepida a queste spiagge unicamente per cercar Cesare, e fartene un sacrificio; ma voi, o Numi, che già foste gli Autori de' miei travagli; deh

sù

sù questi momenti almeno risolvetevi a favorire il zelo di Cornelia, e l'armi di Scipione. Può ben bastarvi l'aver voi due volte traditi i nostri disegni; riparate oggi, . . . . . Ma che vedo? Il mio Figliuolo, che quà ne viene? Qual turbazione, o Cielo! . . . . . io temo . . . . .

## S C E N A S E T T I M A.

*Cornelia, il Giovane Pompeo.*

*Pomp.* **O**H con quanto piacere io torno a rivedervi, o Madre! Scampato prosperamente da un pericolo, che soprastava alla mia vita nel Campo Nemico, è ben di ragione, che io prorompa innanzi a voi in atti di gioia, e che un Figliuolo a voi caro abbracci una Madre riacquistata. . . . .

*Corn.* Mio Figliuolo, è un Romano quegli, che in voi rivèggo? avreste mai potuto risolvervi a tradire la vostra fede? Parlate. D'onde un sì presto ritorno? e qual motivo quà vi rimanda? Cesare è tuttavia in questo luogo; voi lo sapete, e trattanto mi comparite d'avanti?

*Pomp.* Udite, Madama, la serie del mio ritorno, voi nulla vi troverete, che possa offendervi. Quali allo stesso momento, che si è veduto Cesare arrestato in questa Piazza; sparso nel suo

C 2

Cam.



Campo la nuova dell' oltraggio ha per tutte le milizie acceso uno sdegno implacabile. Queste non respirano più, che vendetta, e tosto si sono espresse con mille grida in altissimi risentimenti. Or sul primo trasporto del lor furore gli amici di mio Padre tutti hanno temuto per la mia vita, e i loro cuori segretamente interessandosi per me, hanno fatta vedere in tal rischio la loro fede. Preveduta la tempesta hanno con arte di vera amicizia trovato modo di preservarla mia vita, e precorrendo i disegni de' nostri nimici m' hanno aperto l' adito ad una tacita fuga.

*Corn.* Ah codardo, ah vile! e che avete voi fatto? Sono queste le strade battute prima da vostro Padre? Andate, Figliuolo non più mio, nè del gran Pompeo. Dopo un colpo sì obbrobrioso, io m' arrossisco di riconoscer vi, e il mio cuore confuso . . . .

*Pomp.* E come? Dunque hò io offesa una Madre, assicurandole la vita d'un Figliuolo?

*Corn.* La vita di cento Figliuoli non mi piacerebbe assicurata con una viltà.

*Pomp.* Gli amici nostri hanno pensato di servirvi, salvandomi dal furor d'un' Esercito.

*Corn.* E bene? dovevate voi accettare un soccorso sì indegno?

*Pomp.* Essi m' hanno tratto da un' orrido precipizio.

*Corn.*

*Corn.* Sì, ma per mezzo d' una perfidia, e d' un' inganno.

*Pomp.* Bisognava dunque . . . .

*Corn.* Bisognava risolvervi a morire, prima che dare il consenso ad una fuga vergognosa.

*Pomp.* Non più, Madama. Cessate da rimproveri, che un' improvviso lume mi fa ravvisare il mio fallo. Oh Cielo! che feci? ho oscurato il vostro nome, ho tradito il mio dovere; lo conosco, e lo piango. Ma sappiate, che io ben tosto cancellerò ogni mia colpa. Vado, o Madre, a recuperare col mio ritorno la vostra stima, e a meritarmi col rifiuto d' una falsa pietà da' miei creduti amici un' amore più degno.

*Corn.* Sì, Figliuol mio, ritornate al Campo. Approvo, e lodo il vostro zel. Cavate una nuova gloria per voi dalla vostra colpa, e i vostri nimici vedendovi ritornare, riconoscano del vostro pentimento il mio sangue.

*Fine dell' Atto Terzo.*



# ATTO QUARTO.

## SCENA PRIMA.

*Cornelia, e Sofonisba.*

*Corn.* **C**osì è, o Madama. Amendue le Armate mostrano un' uguale ardimento nella pugna intrapresa; e già da ogni parte si dilatta la strage, e tumultua in modo, che ne giugne l'orrore fino alle prossime stanze. L'uno, e l'altro de' due Campi nimici si sono mutuamente mantenuta la fede. Cesare si è rimesso nel suo, il mio Figliuolo è nel nostro. Eccovi il momento fatale, in cui il Cielo vuole una volta spiegarfi. Noi dall'esito di questa zuffa apprenderemo in brieve la sorte, ch'ei ci prepara: e l'Universo già sospeso da lungo tempo, oggi finalmente rifaprà il tenore de' suoi Destini.

*Sof.* Sommi Numi! In queste mie sventure, e dove mi debb'io volgere? Qual'è il successo felice, a cui posso ora pretendere, se quanto mi si presenta innanzi, tutto mi è incentivo di nuove lagrime, e m'annunzia dolori sempre più crudi? Ah Principe infelice! Amico troppo fedele, e troppo magnanimo! I tuoi Romani per la strada d'un folle onore t'hanno condotto al precipizio: ella è finita. Tu sarai la lor

Vit-

Vittima. Io più non ispero sul viver tuo, esposto già, ed ingolfato di troppo in pericoli sì manifesti, e il freddo orrore, che mi sento scorrere per le vene, ben m'assicura della tua rovina, e ne diviene foriero infausto.

*Corn.* Speriamo meglio, o Madama. Forse un successo più fortunato condanna in questo momento come impropti i vostri timori, e corona le vostre brame. Chi sa, che il Rè vostro Sposo, trionfante, e lieto di nuova gloria, non sia già in procinto di venirvi a far parte, e del suo trionfo, e delle sue allegrezze?

*Sof.* Piacesse al Cielo, o Madama, che fosse così. Ma oimè, ch'io non so molto pascermi di tali speranze: nè tanto nõ, tanto non richieggo ora dai Numi. Io non bramo nè glorie, nè trionfi. Sofonisba sospira per meno affai. Numi eterni! deh rendetemi il mio Sposo. Io sono alla meta de' miei voti, se questo ottengo. Conservatelo in mezzo a' perfidi Romani, sottractelo alla sorte di questa gente spietata, e barbara, e per cumulo de' vostri favori ispirategli all'animo un' orror mortale, un' odio implacabile a Roma.

*Corn.* Questo favore, che implorate dal Cielo, sarebbe troppo fatale al vostro Consorte.

*Sof.* O fatale, ò nõ, io lo sospiro come il massimo.

C 4

*Corn.*



*Corn.* Aprite gli occhi, o Madama, e  
migliorate i vostri desiderj.

*Sof.* Io non saprei concepirne de' più su-  
blimi.

*Corn.* L'essere però in essi esaudita po-  
trebbe costarvi di molte lagrime.

*Sof.* Ciò più tosto, o Madama, acquete-  
rebbe del tutto ogni mio lamento.

*Corn.* Consultate un pò meglio su questo  
punto. Il Principe vostro Sposo, egli  
non approva già codesta vostra collera  
tanto ingiusta, e nel mezzo a que' Ro-  
mani, che voi detestate sì francamen-  
te, e di cui fino il nome vi sembra fata-  
le, ed infuusto, nel mezzo ad essi, vi  
dico, ve n' ha forse tal' uno, al quale,  
mal grado tutte le vostre apprensioni,  
siete obbligata del Regno.

*Sof.* Poichè volete alla fine, che io mi  
spieghi liberamente, mi spiegherò. E  
perchè venir voi medesima a turbare  
tutta l'Affrica co' vostri furori? Per-  
chè, invidiando a noi la dolcezza de' no-  
stri riposi, entrare fino in questo Pa-  
lazzo ad accendere il fuoco delle vostre  
vendette? Che v'abbiamo noi fatto,  
per meritarcì disturbi sì funesti? E con  
quale giustizia traete voi il mio Giuba  
a perdersi tra le vostre rovine? Voi so-  
la, voi lo impegnaste in quell' atro-  
ce pericolo, in cui lo piango già trop-  
po immerso. Voi siete quella, che in-  
quietando il Mondo col vostro sdegno,  
fino in queste spiagge portaste le mise-  
rie

rie della guerra. Fosse piaciuto agli  
Dii, che mai avesse l'Affrica saputo il  
nome, nè di Roma, nè di Scipione, &  
almeno potessi io al presente in qualche  
rimoto angolo della nostra Numidia  
porri al corso delle mie disgrazie, e  
salvare in un'antro incognito a' Romani,  
ed a Voi, la vita del mio Con-  
forte.

*Corn.* Un cieco timore (io ben lo veggo,  
o Madama) vi turba fuor del dovere,  
e ingiustamente trasporta l'animo vo-  
stro. Bisogna... ma ecco mio Figli-  
uolo venirvene a questa volta. Oh Dii!  
che aria turbata mostra egli in fronte!  
qual sinistro presaggio.....

## SCENA SECONDA.

*Cornelia, Sofonisba, Pompeo.*

*Corn.* **M**Io Figliuolo! e perchè codesto  
smarrimento di colore, e di  
volto? Dite, che avete voi di nuo-  
vo?

*Pomp.* Madama, siamo perduti: ogni  
cosa per noi è in rovina. La libertà di  
Roma spira del tutto in questo momen-  
to. Gli Dii pur troppo ostinati in per-  
seguitarne troncano ogni speranza del  
nostro Imperio. Giuba, Roma, tut-  
to il Mondo cede alla fortuna di Cesa-  
re, e in questo Palazzo, in questo Ap-  
partamento medesimo voi tra poco ve-



drete il fatale Vincitore.

*Corn.* Che sento io, giusto Cielo?

*Sof.* Ecco il colpo, ch' io mi doveva aspettare.

*Corn.* Ma come, mio Figliuolo? Debbo io credere . . . . .

*Pomp.* Eh Madama! Piacesse al Cielo, che io potessi ancor dubitare su la fede degli occhi miei. Io stesso hò veduto cadere; da ogni parte le nostre Milizie, romperfi gli Squadroni, e le Legioni più scelte venir rovesciate addietro dall' impeto de' nimici. I Capi medesimi ho io veduto, dopo gli sforzi più eroici del lor valore, darli vinti finalmente alla crudeltà del loro Destino. Ben'è vero, che la nostra perdita non è, che un' effetto della più sordida perfidia. Siface, il sacrilego, l' infame Siface, egli è stato, che co' suoi indegni Numidi agguugnendosi nel calor del conflitto alle Truppe di Cesare, ha tradita la nostra causa, e mutata d' improvviso fortuna al migliore de' due partiti. A questo colpo non ha saputo resistere nè pur l'arditezza de' Soldati più coraggiosi, e cedendo, seco ha tratti in disordine gli altri meno forti. Se la mano d' un sol' Uomo avesse in questo scompiglio di cose potuto sostenere . . . . ma eccovi il Rè: da lui potrete più distintamente informarvi dell' avvenuto.

*Sof.* Ah Numi troppo inumani! Ah Principe troppo infelice!

SCE-

S C E N A T E R Z A .

*Giuba, e detti.*

*Giub.* **A** Cquietatevi, Sofonisba, e trattene le vostre lagrime. Non turbate il mio cuore con lamenti importuni, ed inutili. Questa unica pruova io ora attendo dal vostro affetto, e dalla vostra generosità: non accusate la mia disgrazia, qualunque ella sia; basti a voi ciò, che basta a Giuba, il non averla lui meritata. Io son vinto, o Madama, e gli Dii con troppo aperta congiura si sono in un siface dichiarati contro di me. Io sono senza speranza di risorgimento, e la mia intera rovina non mi lascia più luogo di cimentarmi con Cesare. In questo stato ben so il debito, che mi corre, e non consulto più altro, che la mia disperazione. Signore (poichè a Voi principalmente io consacro le mie premure, ed interesse il mio sangue) ben vedete, come sin qui fedele alle Leggi dell'amicizia, ho sostenuti i diritti vostri, e promossa a tutto mio potere la vendetta di vostro Padre. Il mio zelo, la mia sincerità hanno per testimonia non men che l' Imperio tutto: ed io nelle mie disgrazie mi tengo ancora felice in gran parte, per aver sopra il punto della mia fede saputo convincere l'.

C 6

Uni-



Universo. Vero nimico del Tiranno fino all'ultimo di mia vita ho lottato poco meno che solo colla sua tirannia. Credeva di finire felicemente; ma il rigore del mio Destino non vuol, ch'io goda l'esito fortunato d'un disegno sì nobile. Ad onta di tutti gli sforzi fatti, l'odio suo implacabile ha deluse in questo giorno le mie aspettazioni, e per me non resta più adito a sperare. Bisogna, che vi troviate una mano più felice della mia.

*Pomp.* Ah Signore! Speriamo, che alla fine placato il Cielo sia per pagarvi con più giustizia i vostri travagli; e aspettando più tosto l'incontro di tempo più felice, procuriamo intanto di riparare la sconfitta di questo giorno. Voi potete.....

*Corn.* Sì, o Principe, resistiamo alla sorte anche tra queste sventure estreme. Roma pronta a soccorrevi ne offerisce.....

*Giub.* Non parliamo più di questo, o Madama. Pur troppo bisogna cedere, ed io dopo un successo sì tragico, disperato appieno, e perduto, non so più sperare, fuorchè nella mia morte. Ma voi, Signore, partite senza indugio, e approfittatevi de' momenti, che ancor vi restano, per sottrarvi alla rabbia del Vincitore, e per mantenere a Roma una vita sì cara. La Spagna vi attende, e v'invita, coll'offerirvi i suoi

Per-

Porti, pronta di più a difendere le vostre ragioni con tutte le sue forze. L'amicizia, e fedeltà sperimentata di que' Popoli vi esibisce un Paese immenso, ed assicura alla vostra fuga un degno ritiro. Colà vi bisogna passare su miei Legni già pronti, e turbar poscia di là il Tiranno con nuovi apparecchi. Forse la Spagna vi farà più felice dell'Affrica: ivi forse senza Giuba salverete la Repubblica, e con gli avanzi raccolti dal nostro disfacimento terminerete voi quel disegno, che io non ho meritato, che di cominciare. Sì, quello è il luogo, ove respira ancora, e si sostiene la libertà, malgrado il Tiranno vi è più sempre abborrito. Evvi di presente il Fratel vostro, e non tarderanno a concorrervi d'ogni parte gli sparsi vostri Amici, per unirsi a voi. Comunque ne pensi Cesare, il nome, e la memoria di vostro Padre ha per se gli affetti più teneri d'ogni cuore. Il Tiranno è temuto per tutto, ma per tutto anche odiato, e Roma segretamente mantiene a voi l'antica sua fede. Varrone, Marcello, Bruto, Cicerone, e mill'altri, voi lo sapete, o Signore, accompagnano tacitamente i loro voti a' nostri desiderj. Andate adunque, andate senza dimora, ad implorare il lor braccio. Giuba non può più cosa alcuna, nè per voi, nè per se medesimo. Partite.

*Pomp.* Chi? Io, Signore? Che io vi ab-

ban-



bandoni? Ah troppo sò quello, che mi prescrive e l'amicizia, e la gloria. Se fa di mestieri, che oggi voi moriate per la nostra causa; ella è decisa: io muojo con voi.

*Coro.* Lo potrete voi credere, o Principe, che Scipione, Pompeo, e gli altri Romani, qualora veggono un Rè sacrificarsi a' loro interessi, vogliano abbandonarlo solo al Destino, per un vile desiderio di vita?

*Giub.* Salvate un Figliuolo, o Madama, e pensate a fuggire. Quanto alla mia sorte, lasciatene tutto il carico sopra di me; e prendetevi più tosto pensiero di moderare in queste circostanze il furore di vostro Padre. Ah temete, o Madama, temete, che l'acerbità del suo dolore non lo tradisca, e non traggalo a rovinare colla sua morte la speranza, che vi rimane. Andate (i momenti sono preziosi) andate, vi dico, e non differite d'un punto.

*Coro.* Corriamo, o Figlio! Addio, Principe generoso.

*Pomp.* Ah che noi siamo, o Giuba, troppo infelici.

SCE.

## SCENA QUARTA.

*Giuba, e Sofonisba.*

*Sof.* **C**He ho io sentito, o Signore? E quale è il vostro parlare? Che macchinate voi con codesti sensi d'animo disperato?

*Giub.* Forza è, che ci separiamo, o Madama, ed io vi veggo in questo infelice momento per l'ultima volta.

*Sof.* Che dite, o Principe? E' linguaggio questo da tenerli con Sofonisba?

*Giub.* Prendetevela contro agli Dei, il cui rigore mi spinge a tanto. Madama, quì non vale il contendere: la crudeltà della mia sfortuna è un' comando del Cielo, che m' intima la morte. Io non so più resistere all' urto di tante disgrazie, e alla forza del mio dolore: bisogna soccombervi, e lasciare oramai alla rabbia del Destino questa vita importuna. Fra le presenti angustie, credetemi, io non veggo per me altro scampo, fuorchè una morte generosa.

*Sof.* Voi morire! Ah crudele! E potete pensare a ciò, quando avete una Moglie, e un piccolo erede, a cui vivere? Ardirete voi di lasciare questi sventurati senza speranza, e senza soccorso?

*Giub.* Il Cielo, o Madama, si prenderà in mia vece pensiero di voi.

*Sof.*



*Sof.* E che può il Cielo per me, quando lascia, ch' io resti abbandonata da Giuba?

*Giub.* E che potrebbe Giuba per voi, senza gloria, e senza Corona? Ove debbo io ritirarmi, per resistere ai Vincitori? E con quale speranza posso ancor lusingare le mie sconfitte? Pretendete voi forse, che per genio di vivere io sopporti vilmente un giogo vergognoso; e dimentico d'esser Rè, m'inchini Marito indegno a' piedi del Tiranno? Volete, che fuggiasco di Paese in Paese esponga ogni giorno a' nuovi oltraggi la mia, e la vostra dignità? Intendetelo, Sofonisba. Io qui non voglio disprezzato, e deriso onorar colle mie ignominie il trionfo de' miei nimici. I perfidi lo sospirano; ma ben mille morti incontrerà questo petto, prima che soffrire una tale infamia.

*Sof.* Or bene; poichè alla fine tu vuoi pur morire, muori, o barbaro: io più non lo vieto; ma per ben cominciare la tua strage, cominciala almeno da questo petto. Su, squarcia, o spietato: che tardi? Dammi codesto tuo ferro, e tinto ch' io l'abbia nel mio sangue, già son contenta: immergilo allora furibondo nel tuo. Io morirò più che dalle mie ferite, dal veder la tua morte.

*Giub.* Tutto il mio onore vi prega, o Madama, risparmiatemi codesti rimpro-

veri,

veri, nè mi opprimete con lamenti, che mi stracciano l'animo. Che posso io fare ancora per voi? Che mi ordinate?

*Sof.* Vivete, Signore, a riguardo almeno del tenero vostro Figliuolo, e di me; nè vi fate un'ingiusta gloria l'abbandonarci desolati, e mesti alle inutili nostre lagrime.

*Giub.* Oh Cieli! Andiamo, Madama, a ritrovare Scipione. Con Catone, e con lui prenderemo consigli più propri sopra la nostra gloria.

*Sof.* Santi Numi! ispirategli al cuore un sano consiglio, e me sola, me prendete in berzaglio a tutti i fulmini del vostro sdegno.

*Fine dell' Atto Quarto.*



# ATTO QUINTO.

## SCENA PRIMA.

*Scipione.*

**I**N questo spavento, e disordine comune (Oh Dii!) e dovemi volgo io, per rinvenire il piccolo mio Pompeo? Chi m'addita questo Figliuolo infelice, che io vado cercando? Già tutto per lui commosso dalla tenerezza, e dal timore, hò scorsa ogni parte di questa Reggia; ma indarno. Cieli! Degnate. vi oramai di pormi sù la traccia de' suoi passi, nè mi contendete la gloria di salvare tra le mie rovine quest'innocente. A Roma io bramo di mantenerlo, alla libertà, e alle speranze..... Ma che vedo?

## SCENA SECONDA.

*Scipione, e Pompeo.*

*Scip.* Ah mio Figliuolo! Siete voi?

*Pomp.* Ah mio Signore! quanto d'affanni io vi costo!

*Scip.* Bisogna partire, Figliuol mio. Il tempo, e il pericolo del pari ne incalzano. Cesare è di già in Tapso, nè tarderà di molto a penetrare anche in questo Palazzo. Bisogna, che ci dividiamo, e mal-

malgrado il mio amore, mi conviene abbandonarvi. Catone, ha finiti or ora i suoi giorni, uccidendosi col proprio ferro, per togliersi al pericolo d'un'indegna schiavitù. A voi non resta, che una pronta ritirata, per mettervi in salvo da Cesare. Fuggite, caro Nipote; ed assicuratevi un Porto nella Spagna ancor fedele alla libertà. Cinna instruito appieno de' miei ordini v'attende, per accompagnarvi; e a piè di questo Palazzo, ove l'acqua ne bagna i confini, stanno in pronto i miei Legni, per servirvi alla fuga. Ecco tutto l'affare, che tocca a voi in questo orribile sconvolgimento delle nostre fortune.

*Pomp.* Ma voi intanto, che pensate far di voi stesso? Perchè tardate a fuggire di mezzo a sì gravi pericoli? Il vostro disegno adunque.....

*Scip.* L'Avolo vostro fino all'ultimo si mostrerà Romano: siatene certo, Figliuol mio. In questo giorno medesimo sì infelice per voi, io non mancherò d'una cura gelosa per la mia gloria, e senza rossore compierò finalmente la serie della Sorte. Facciano i Dii, che una migliore ne tocchi a voi, e più conforme a' miei desiderj.

*Pomp.* Come dunque, Signore?

*Scip.* Andate dove il Cielo vi chiama. Suscitate dopo di voi nuove guerre contro il Tiranno, e ricordatevi sempre



pre di chi siete Figliuolo.

*Pomp.* Nò, Signore, non isperate giammai, che io mi distolga dal vostro lato. Come? Che io parta senza di voi?

*Scip.* Mio Figliuolo: Scipione ve lo comanda; questo vi basti. Io vogli io così: partite, e fate, che a' miei voleri io vi veda obbediente per l'ultima volta.

*Pomp.* Ah destino inumano! Di che cosa sono io colpevole?

*Scip.* Andate; Nipote, e Figlio veramente magnanimo d'un' Avo, e d'un Padre infelice. Da noi apprendete il coraggio; da altri gli esempi di maggior fortuna; ma questi momenti sono troppo preziosi allo scampo. Fuggite. *Abbracciatemi per l'ultima volta.*

### S C E N A T E R Z A.

*Scipione.*

**B**Asta così, terminiamo oramai, e al dispetto della fortuna preveniamo il colpo del Tiranno. Sfuggiamone l'incontro odioso, e con una morte magnanima, mettiamoci in istato di più non temere, ò il furore, ò la pietà. Roma, diletta mia Roma, perdona al tuo infelice Scipione, se morendo ti lascia fra' ceppi d'un Parricida; e tu, o gran Pompeo, tu pur perdonami, se ancor restano invendicate sù la terra le tue

sue ingiurie. Sperai veramente di dover' oggi servirti con più di successo, e di trarre alla fine Roma dalle catene; ma un destino infauato, e crudele, m'ha invidiato con troppo rigore sì giusto contento. Attendimi però, Pompeo; già che nulla io più vaglio per la comune libertà, attendimi, che in questo stesso momento io vengo disperato ad unirmi teco. *Mostra partire.*

### S C E N A Q U A R T A.

*Scipione, Sofonisba.*

*Sof.* **D**Ove fuggite, Signore? O Dii? e perchè in questo atroce tumulto ogn' uno m'abbandona? Fermatevi un sol momento: che cosa è del Rè? dove poss'io trovarlo per sollevamento de' miei affanni mortali?

*Scip.* Io non sò, Madama, per qual via voi possiate trovarlo; nè men sò dirvi che sia avvenuto di lui. Facciano i Dii, che ne' suoi successi sia Giuba più fortunato, che non è Scipione ne' suoi. Ma voi, Reina, fatevi cuore: non avete nelle vostre calamità occasione di temere. Io conosco Cesare. Tiranno come egli è, non gode, nè dell'altrui lagrime, nè dell'altrui sangue; e nella sua modesta vittoria rispettando i vostri infortunj, si farà vanto di sollevarvi, non che d'opprimervi.

SCE.



## S C E N A Q U I N T A .

*Sofonisba .*

**A** H mio Principe ! Ah degno Confor-  
te ! In questa fatal rovina , che deb-  
bo pensar di voi , e che mi rimane a  
sperare per me ? Quali voti al presente  
posso far per voi , se non deboli ? qua-  
li sforzi tentar per me , se non vani ? Nò,  
voi più non vivete , o Giuba , e ben' al  
vivo già mi dipingono la vostra perdita  
i miei giusti spaventi . Roma è troppo  
avida del sangue di tutti i Rè . Roma ;  
barbara Roma ! fatal ragione delle mie  
pene , e tristo oggetto degli odi miei .  
Possano tutti i Numi alla fine congiura-  
ti alle nostre vendette , farti vittima de'  
tuoi Romani medesimi . Possa tu in  
avvenire , aver tra' figli tuoi mille tiran-  
ni , che non cessino di maltrattarti , e  
ti squarcino il seno senza pietà , Ma  
che vedo , o Dii ? quale strepito . . . . .  
quale odioso sembiante mi si offeri-  
sce agli occhi ?

*Vuol partire .*

## S C E N A S E S T A .

*Cesare , Lepido , Sofonisba .*

*Ces.* **N**O' , non fuggite , Madama , un  
vincitor disarmato . Deponete  
il timore , che vi turba senza ragione .  
Io non entro quà con sì poco riguardo  
alla mia gloria , che ami d'irritare le  
vostre lagrime , ed avvilitare il mio trion-  
fo . Pieno anzi di pensieri più giusti ,  
vengo in questa Reggia , per ricondurvi  
invece la sicurezza , e la pace . Coman-  
date , come prima in questi luoghi , Ma-  
dama , siate arbitra , e Taplo seguita  
riconoscere in Sofonisba la sua Reina .  
Regnatevi .

*Sof.* Cesare , voi cercate in vano d'adular  
le mie pene in quel punto medesimo ,  
in cui mi trapassate il cuore : lasciate più  
tosto , che io lungi da voi , querelan-  
domi del mio destino , deplori la mise-  
ria , a cui sono condannata . Il massimo  
favore , che io sospiro da voi , e ,  
che mi sia permesso di seguire il mio  
Sposo .



## S C E N A S E T T I M A .

*Cesare, Lepido.*

*Ces.* **A** Ndate, Lepido, non frapponete dimora, e fate, che la Città si rimetta tosto in assetto, e tranquillisi pienamente. Di mio ordine espresso si cerchi senza indugio Scipione, e come amici chiaminsi con lui Catone, e Pompeo. Soprattutto abbiasi un geloso riguardo alla loro vita. Cornelia si tratti, come merita la dignità di Vedova del gran Pompeo, e rimanga del tutto libera. In una parola sappiate, che io bramo, che non possano distinguersi in avvenire i vincitori dai vinti. Andate speditamente; troppo importa al mio onore il prevenire quei mali, che seco porta la Vittoria.

*Lep.* Io corro tosto, e voi ben potete riposare sicuro sopra la mia fedeltà.

## S C E N A O T T A V A .

*Cesare, Siface.*

*Sif.* **L** Ode al Cielo, Signore, la vittoria alla fine hà felicemente corrisposto all'ardor del mio zelo; e mettendo oggi l'Africa nelle vostre mani, nel medesimo tempo vi mette l'Imperio

rio di tutti gli uomini. Quanto godo, che io seppi almeno, correggendo l'ingiustizia del mio destino, servire in qualche modo all'armi di Cesare, e abbandonando un partito del tutto privo di consiglio, e di forza, meritarmi i favori del più grande degli uomini. Voi sapete, che la mi amano, volgendo opportunamente sotto le vostre insegne i Numidi, di cui io era il capo.....

*Ces.* Ritiratevi, Siface. Cesare non ama i perfidi. Egli hà per regola, se lo conoscete, hà per regola il vincere da guerriero onorato, nè la sua gloria mai gli permise di procacciarsi colla frode, felicità ne' successi. Non accusate altri che voi medesimo della vostra infelice perfidia; ò non imputate per lo meno a me una tale infamia; quando il mio cuore apertamente l'abbomina. Cercate lungi di qua approvatori del vostro tradimento, e gloriatene sotto altri occhi, non sotto i miei.

*Sif.* Ah me infelice! e questa è la ricompensa, o Siface, che ti promettesti sì ampia? Tu l'hai ben meritata.

*Giuba.***D****SCE.**



## SCENA NONA:

*Cesare, Cornelia.*

*Corn.* **I**ntendo, o Cesare, che io ti deggio per la seconda volta la libertà; quando lo sdegno de' Numi troppo ostinati nella mia perdita mi aveva di nuovo fatta cadere nelle tue mani. Sento, che la tua vittoria, non che insultarmi fra le disgrazie, rompe i ferri della mia schiavitù, e condanna il sovrachio rigore, in cui il Cielo mi tratta. Or guarda, Cesare, a che t' impegni, e configliati meglio co' tuoi interessi. Sappi, che Cornelia si manterrà fino agli ultimi spiriti tua nimica mortale. Considera chi sono io, e pensa con attenzione ciò, che tu fai per me: non ti credere, che sien per muovermi punto i tuoi beneficij, comunque grandi. La morte del Marito, che mi sta ogn' ora presente all' animo, rende l' odio mio affatto implacabile, e da quest' odio ben puoi temere ancor qualche colpo forse non sempre inutile. Tu rompi le mie catene: io non ripugno; ma non attendere dal mio cuore altra riconoscenza, se non che io vagliami della libertà, che mi cedi per armarti contro cento nuovi nimici. Se trovansi tuttavia sù la terra veri Romani, fedeli alla Patria, fedeli

al

al mio Pompeo, e costanti nell' odio della tua tirannia; volerò ( stanne pur certo ) volerò io stessa fino a' confini dell' Universo, attraverferò mari, e monti per congiungerli insieme. Ravviverò il loro sdegno colle mie lagrime: inviteròli con tutti gli sforzi del mio dolore ad unirsi a mio Padre: passerò di Provincia in Provincia a prendere di bel nuovo la fede de' nostri amici: e quando il possa, risveglierò contro di te tutto il Mondo alle mie vendette. Ecco la ricompensa, che io preparo al dono della libertà, che mi rendi. Torno a dirtelo, Cesare: finchè sei in tempo; rompi il corso di que' disegni, che io vado machinando: temi, se tu nol fai, di non aver ben tosto a pentirtene. Finisci . . . .

*Ces.* Andate, Madama: ammiro l' ardore eroico di quello sdegno, che si vi traiporta. Il vostro Sposo, a dispetto della sua morte medesima, è troppo felice, e Cesare suo vincitore anche fra trionfi hà molto, in che invidiarlo. I vostri magnanimi riguardi, e un' amore sì tenero, e forte, qual voi gli mostrate, ben promettono una gloria immortale al suo nome; e gli Dii, segnalando co' suoi infortuni la vostra fede, hanno fatto per questo Eroero più affai, di quello che abbiano fatto per me; non fù che contra mia voglia, Madama, il perdersi di Pompeo do-

D 2

po



po la rotta di Farsaglia, e il venire a voi, argomento di tanto lutto. Piacesse al Cielo, che un' Eroe sì caro al vostro amore fosse rimasto vivo fra noi, e che l' Egitto a dispetto di Roma non avesse a' suoi furori sacrificata un' anima sì sublime, voi avereste veduto Cesare, obbliata ogni differenza di partiti, disputar con voi in amarlo, e mi lusingo, che i miei benefici averebbero al fine ottenuto di disarmarne affatto lo sdegno.

*Corn.* Cesare, il tempo m'è troppo caro, per non perderlo qui teco senza profitto. Vado ad unirmi a mio Padre, ed a promuovere i disegni già concepiti.

### SCENA DECIMA.

*Cesare, Cornelia, Lepido.*

*Lep.* **M** Adama, non siete in tempo. Vostro Padre più non vive fra noi.

*Corn.* Mio Padre?

*Ces.* Scipione?

*Corn.* Oh Dii! che ascolto?

*Lep.* Così è, io stesso l'hò veduto or' ora versar cò furia tutto il sangue dal petto, squarciatosi disperatamente col proprio ferro; e per quanto si sia adoperata la mia pietà, Madama, non m'è stato possibile il raffrenare l' impeto de'

de' suoi trasporti.

*Corn.* Oh Numi! che per lo spazio già di trè anni vi fate gloria d' opprimermi, compite oramai il vostro crudo trionfo, e scagliate l' ultimo de' vostri colpi sù l' infelice Cornelia.

*Lep.* Per ordine vostro, Signore, io usciva da questo luogo, quando affai di lontano ho veduto Scipione rivolto a mirare un Vascello, che a tutta fuga s'allontanava dal Porto. Solo com' egli era, sforzava in segreto il suo dolore, e bagnava liberamente di lagrime l' augusto sembiante; ma appena m'ha esso da lungi riconosciuto, che cangiata l'aria d' adolorato in quella di furibondo, e tratto si un Pugnale dal fianco tutto subitamente se lo ha immerso nel seno.

*Corn.* Ah Ciel!

*Lep.* Io accorro, ma troppo tardi ad un colpo così funesto. Provvo di sollevarlo in quel poco di forze, che ancor gli rimane, ma indarno; poichè non cercando egli, che di finire i suoi giorni, rigetta l' inutile mio soccorso, aprendo viè più colle proprie mani l' orribil ferita; grazia agli Dii: mi dice con voce languida, e moribonda: grazia agli Dii, nè io nè Giuba, nè Catone siamo più in istato d' accettare un perdono indegno nor non sopravviveremo a meno alle rovine dell' Imperio. Va, dallo a Cesare. In queste voci egli



mi è spirato sù gli occhi, e il suo sangue . . . . .

*Ces.* Come? Giuba ancora . . . . .

*Lep.* Giuba, Signore, ha finito di vivere. Una simile disperazione l' ha portato ad uccidersi da se medesimo. Egli usciva da questa Reggia, feroce sovramodo, e torbido agli occhi, ed al portamento, quando avventosi ad incontrar Siface, non sì tosto l' ha ravvisato, che lanciandosi al par d' un Leone contro di lui, lo ha nel momento stesso, e rovesciato a terra, e trafitto colla spada nel mezzo al cuore. Indi chiamando con alti gemiti il nome del gran Pompeo, ha rivolta la spada medesima contro di se, ed immerfala nelle proprie viscere, ha eletto di cader più tosto vittima al suo furore, che d' umiliarsi a' vostri piedi.

*Corn.* Cesare, tu mi hai rapito tutto insieme lo Sposo, e il Padre. Il solo tuo sangue ( tu ben lo vedi ) può acquietarmi in sì fatta ingiuria. Bisogna, che io lo sparga. Due Figliuoli mi restano. Essi al par della Madre faranno tuoi giurati nimici. Io vado, a dispetto della sorte, che sostiene la tua potenza, ad animare contro di te le loro giuste vendette, che se mai invidij la morte il compimento de' miei disegni spero, sì spero, che forgiendo qualche nuovo Bruto, amerassi in mia

vece

vece contro la tua tirannia; e collo spargimento di tutto il tuo sangue, finirà un giorno di vendicare Cornelia.

*Ces.* Deh non fate, o generosa Principessa, un sì funesto augurio alle mie Vittorie; io pur troppo ne detesto gli effetti: ma poichè il Cielo vi lascia ancora due Figli, sperate più tosto: troverete in ciascuno di loro per vendicarvi, un' altro Scipione, un' altro GIUBA.

IL FINE.